

5.000.000 a.C.

Harry Turtledove, *A Different Flesh*

Nell'universo di *A Different Flesh* si hanno finalmente notizie dell'«anello mancante» famoso: il ponte evolutivo tra le scimmie e noi, creatura che nel nostro continuum non ha mai risposto all'appello dei paleoantropologi. *L'homo erectus*, simile a uno scimpanzé o a un gibbono, da noi è una chimera, mentre qui si è stabilito nel continente nordamericano, dove prospera da millanta secoli in compagnia di tigri dai denti a sciabola e mammut. Se la passa più o meno bene fino alla scoperta dell'America da parte dei *sapiens sapiens* europei. Questi approdano sulle coste atlantiche, e *ipso facto* ne deriva quella che oggi i gazzettieri, nella loro lingua gessosa, chiamerebbero un'apocalisse umanitaria. Al confronto di quel che tocca ai poveri *erectus*, ribattezzati «sims» e fatti schiavi, il destino dei nativi americani, come pure quello degli africani deportati in America dalle navi negriere, è una passeggiata.

40.000 a.C.

Robert J. Sawyer, *The Neanderthal Parallax*

Cacciatori-raccoglitori, e non di meno dotati di tecnologia avanzatissime, di computer quantistici che noi nemmeno ci sogniamo, gli *homini neanderthalensis* di Robert J. Sawyer vivono in un continuum adiacente al nostro, dove ai *sapientes* è girata male, tanto che si sono estinti. Stupore reciproco quando al Sudbury Neutrino Observatory di Sudbury, nell'Ontario, una struttura scientifica che ha il suo esatto corrispettivo nel continuum dei neanderthal, le due specie si guardano per la prima volta in faccia. «Ma come? Non siete estinti?» allibiscono insieme, poi tacciono, e così ha inizio la trilogia *The Neanderthal Parallax* di Robert J. Sawyer. A differenza dei *sapiens*, che sono vittime notorie della credulità, i nostri fratelli separati con l'arcata sopraccigliare sporgente, lo sguardo che a noi pare torvo (e invece no) e il petto particolarmente villosa sono non soltanto filosoficamente ma proprio geneticamente atei: non hanno

mai neppure sviluppato, anche solo sfiorandolo, il concetto di religione. Sono bisessuali (dev'esserci, immagino, un vantaggio evolutivo, ma non vedo quale) e, mentre noi ci accontentiamo dell'ONU e dei governi nazionali, i nostri cugini neanderthal hanno un governo mondiale detto Alto Consiglio Grigio. Chi commette un reato grave viene (*zac zac*) puramente e semplicemente evirato, e per la sua linea genetica la festa finisce lì. Fortissimi, tipo Maciste e Ursus nei vecchi peplum, è meglio non affrontarli in una rissa, ma per fortuna sono fondamentalmente pacifici. «Nella loro storia recente hanno avuto una sola guerra»: sono morte 83 persone in tutto e ai loro occhi questa è una catastrofe tipo Nagasaki. Ecologisti, usano energia pulita. A dispetto del nome che ci siamo dati, sono di gran lunga più intelligenti dei *sapientes*. In una delle storie di Sawyer l'amico scienziato del neanderthal che finisce per un'imprevista gabola quantistica nel nostro mondo è accusato d'aver ucciso il collega per poi occultarne il cadavere. Processo neanderthal con colpo di scena ucronico a piè di lista. C'è poi un inguacchio tra un neanderthal e una donna sapiens. C'è infine uno scambio d'ambasciatori tra i due continuum. Separati da uno zig centinaia di migliaia d'anni or sono, le due specie si ricongiungono adesso per effetto d'uno zag.

1700 a.C.

Edward Everett Hale, *Giù le mani*

Un tale osserva le galassie da una dimensione extratemporale con la benevola assistenza d'una Guida angelica. Abbraccia con lo sguardo ogni tempo e luogo, tra cui la location e il momento in cui Giuseppe figlio di Giacobbe, legato mani e piedi in una tenda egizia, riesce a sciogliere i nodi e a fuggire. Due cani gli abbaiano dietro: uno lo sistema Giuseppe a pietrate, l'altro dà l'allarme agli egizi (che poche ore prima l'hanno comprato dai suoi fratelli, invidiosi del suo status di cocco di papà). Perché non diamo una botta al cane? dice il tizio alla Guida raccogliendo una pietra da terra. L'angelo ferma la sua mano e gli mostra un lontano, lontanissimo ammasso di galassie. È la copia esatta del nostro universo. Trattasi

– spiega – d’un universo ombra: un’immagine speculare di cui l’Altissimo si serve per i suoi esperimenti come del tavoliere d’un wargame. Qui all’osservatore è consentito salvare Giuseppe. Ci provi un po’, se proprio vuole. L’osservatore allunga un calcio al cane dell’universo-ombra e il Giuseppe ucronico può tornare dal babbo suo. Ma salvato Giuseppe, la storia del mondo (è l’effetto farfalla, ragazzi) cambia in peggio: non c’è più un Giuseppe ministro alla corte del Faraone, così le scorte di grano non vengono conservate come dovrebbero e, alla prima siccità, i cananei adoratori di Moloc entrano in Egitto e lo conquistano alla loro turpe religione. Idem la Grecia, che rimane terra barbara. E così pure Roma, che viene fondata ma conquistata dai cananei di Cartagine. Insomma. senza le disgrazie di Giuseppe le cose si fanno nere. Ci sono sacrifici umani e guerre senza fine. Addirittura l’umanità s’estingue in capo a pochi millenni. Morale: Dio aveva le sue ragioni per fare abbaiare a sirena d’allarme il suo cane giallo.

1270 a.C. (fondazione di Roma ucronica, e duemila anni più tardi)  
Robert Silverberg, *Racconti dalle foreste di Venia*

Fino a una o due generazioni prima, l’Impero romano, antico di due millenni, ha dominato il mondo da un orizzonte all’altro, dall’America alle Russie, dall’India al Giappone e alla Cina. Ma di recente una rivoluzione ha rovesciato il vecchio ordine ed è sorta a opera d’alcuni generali ribelli la Seconda Repubblica. Due bambini di Venia, città oggi di scarsa importanza che sei o sette secoli prima era la capitale dell’impero, scoprono l’ultimo Imperatore, il solo scampato all’eccidio della famiglia imperiale, in una casetta al centro d’un bosco, antico casino di caccia, dove il poveraccio vive sotto falsa identità da decenni. Costui regala ai bambini alcuni gioielli col simbolo dei Cesari e i bambini li mostrano al padre che manda i questori della Repubblica a sequestrare gli ultimi tesori dell’impero e a uccidere il vecchio. Una generazione più tardi, quando il mondo è ormai pieno d’automobili, uno dei due bambini, ormai adulto, racconta questa storia. Non è più così sicuro che la Repubblica sia meglio dell’Impero.

360 a.C. (e altrove)  
Drago Bajs, *Coincidence Factor*

Uno scienziato del futuro, più stupido che pazzo, assembla una macchina del tempo e decide di tentare un paio d'esperimenti sociologici e metafisici insieme. Rapisce, per cominciare, Alessandro bambino dalla reggia di papà, re dei macedoni, e lo trapianta come un organo di ricambio nella Cina del IV secolo, tanto per vedere se c'è rigetto. Poi sequestra Napoleone neonato dalla culla, senza riguardi per mamma Bonaparte che stravede per il piccoletto, e lo mette a dimora come un'orchidea, o come un carciofo, nella Costantinopoli del XVI secolo (il nostro XVI secolo, perciò la cosa un po' ci riguarda) per capire se sono le circostanze a fare i Napoleoni o se Napoleoni si nasce. Arduo dilemma.

323 d.C.  
S.M. Stirling, *Conquistador*

Anche qui, come in altre zone del multiverso, l'impero di Alessandro sopravvive fino al tempo presente. Un reduce della nostra seconda guerra mondiale inciampa in una porta dimensionale e finisce dritto in questo continuum. Si ritrova in un'America alternata che non è ancora stata colonizzata e nemmeno scoperta mentre il resto del mondo (dall'Europa alla Cina) è dominato dall'impero macedone. Con la scienza e la tecnologia – annota il reduce, subito fiutando l'affare – i macedoni combinano poco e sono ancora a «livelli medievali». Attraverso la porta, il reduce conduce nel nuovo mondo suoi ex commilitoni, ai quali s'uniscono, in segreto, per non dare nell'occhio, profughi e fuggiaschi di tutte le risme e bandiere, tra cui abbondano i poco di buono: nazisti e pieds-noir, afrikaner, rhodesiani, ex comunisti russi. Conquistata l'America, è inevitabile uno scontro con i macedoni.

80 a.C (e oltre)  
olo Riolo, *De Bello Alieno*

Guerre politiche e guerre dei mondi in una Roma imperiale alternata, dove l'oligarca Lucio Cornelio Silla non si ritira dalla vita politica nell'80 a.C. ma rimane in carica e stronca la carriera militare di Caio Giulio Cesare, che invece di guidare le sue legioni prima alla conquista di nuove terre e poi d'un posto al sole per i futuri Cesari, abbraccia una nuova carriera: quella di scienziato e d'inventore. In questa veste mette in moto con millenni d'anticipo una moderna rivoluzione industriale. Roma con opifici, luce a gas, treni a vapore, fucili, trebbiatrici, bighe a motore, autobus e semafori e infine, giù dal cielo, anche i Tripodi della *War Of The Worlds* di Herbert George Wells.

1 d.C.  
Frederik Pohl, *La micidiale missione di Phineas Snodgrass*

Phineas Snodgrass, nostro contemporaneo, commette due errori, uno in più dell'Ispettore Rock (per chi se lo ricorda, e ci vuole, diciamolo, una bella memoria): inventa la macchina del tempo e si lascia incantare da un celebre romanzo di fantascienza classica, *Abisso del passato* di Lion Sprague de Camp. Così insegna gli arcani della scienza moderna agli antichi romani, che l'apprendono volentieri. Niente più malattie né schiavismi. Poi l'umanità comincia a crescere, in breve la Terra è completamente popolata, si prosciugano l'acqua dei mari e l'energia delle stelle per sfamarla, finché è evidente che nel giro d'un certo numero (perfettamente calcolabile) di anni l'universo intero diventerà una massa smisurata di carne umana. Non resta che inventare la macchina del tempo, tornare indietro di qualche secolo e accoppiare Phineas Snodgrass non appena mostrerà il suo brutto muso tra gli antichi romani.

28 d.C.

Bernard Newman, *Osanna!*

Pronipote di George Eliot, grande autrice vittoriana con *nom de plume* maschile, e padre della giallista e romanziera per ragazzi Margaret Potter, Bernard Newman scrisse storie poliziesche, di spionaggio e di fantascienza, tra cui un'ucronia ambientata nei primi decenni del primo secolo: la storia di Cristo Gesù che, dopo aver sfamato per via miracolistica le masse, viene proclamato re, accetta la corona, si mette a capo d'una rivolta antiromana e stabilisce con la forza, senza porgere l'altra guancia a nessuno, il regno d'Israele.

30 d.C.

Frederick Pohl, *Aspettando gli Olimpici*

*Aritanga* con l'Imperium. Grazie a una serie di combinazioni fortunate, l'Impero romano domina da millenni la Terra intera. *Cives romani*, i terrestri viaggiano nello spazio, tra i pianeti del nostro sistema solare, ormai da secoli e di recente hanno captato il primo messaggio proveniente da una civiltà aliena: la federazione di numerose specie che annunciano il loro arrivo (via astronavi che viaggiano meno veloci della luce) per accogliere anche la Terra, giudicata tecnologicamente all'altezza, nella comunità galattica. Gli aliens sono battezzati Olimpici da stampa e tivù, e c'è chi vorrebbe accoglierli nel Pantheon, dove già s'affollano «le figure tradizionali di Amon-Ra, Giove, Ahura-Mazda, Quetzalcoatl, Freya, Yahweh eccetera, tutti onorati ogni mattina con offerte fresche di fiori e frutta». Figurerebbero degnamente tra loro anche questi aliens scientificamente avanzatissimi (altro che i Fulmini di Giove e le Piaghe d'Egitto) in arrivo dallo spazio. Ma come si vive nell'Impero? Be', c'è la censura su libri e opinioni. Vigè anche la schiavitù (per i rivoltosi, come per i debitori). Uno scrittore di fantascienza in bolletta si vede censurato il suo ultimo romanzo, *Lasino degli Olimpici*, ispirato all'*Asino d'oro* di Apuleio, nel quale prende per il ceccio gli aliens. E se gli Olimpici s'offendessero? Meglio evitare, ragionano i censori. Giubilato *Lasino degli Olimpici*, per lo scrittore sono guai: o restituisce l'anticipo incas-

sato (e subito speso) oppure consegna entro trenta giorni un nuovo romanzo. Questo o la schiavitù per debiti. *Tertium non datur*, come si dice a Roma. Un amico scienziato, il giudeo Flavius Samuelus, gli suggerisce una trama inventando lì per lì un nuovo genere letterario: l'ucronia. Come sarebbero andate le cose, per esempio, se un certo agitatore giudeo, Gesù di Nazareth, oggi ricordato soltanto nelle più remote note a piè di pagina dei libri di storia, avesse riformato il giudaismo, e se dai suoi Vangeli fosse rampollata addirittura religione universale, tipo il mitraismo? Be', perché no, l'idea è carina, dice lo scrittore di fantascienza dopo qualche esitazione iniziale. Uhm... gesuizzato, sostituito il Pantheon romano con un monoteismo intollerante e fanatico, ne risulterebbe una mezza apocalisse, per citare i seguaci di Yahweh: «Tutte le tribù d'Europa si trasformano in città-stato indipendenti. Come i Greci, ma più grandi. E più potenti. Ed esse combatterebbero tra loro, i Franchi contro i Vichinghi, i Belgi contro i Celti». Anche in questo universo, ragiona lo scrittore, «a un dato momento» arriverebbero gli Olimpici, ma lo spettacolo del fanatismo e delle guerre farebbe fare subito dietrofront agli alieni, che si rifiuterebbero d'accogliere gente simile nella federazione galattica. Intanto, mentre lo scrittore è al lavoro sull'ucronia gesuista, tra l'Imperium e la federazione galattica continuano gli scambi d'informazioni: gli aliens parlano della propria civiltà, i *Cives romani* della propria. Ed ecco che d'un tratto, come nell'ucronia, gli aliens rinunciano al contatto. Chiudono ogni comunicazione. Non spiegano perché. Che caspita gli è preso? Gl'imperiali proprio non lo capiscono. Be', lo capiamo noi, *cives* del mondo ucronico immaginato nel racconto: apparsa di passaggio in un testo trasmesso agli alieni, la parola «schiavitù», e il concetto che le sta dietro, non deve aver fatto buona impressione agli Olimpici.

33-1805 d.C.

H.G. Wells, *Una moderna utopia*

Agli occhi del suo autore, Herbert George Wells, è «una sorta di tessitura di seta tra la discussione filosofica da una parte e la narrativa immaginativa dall'altra». Ma *Una moderna utopia*, che se la cava

a malapena come opera di narrativa ucronica, lascia molto a desiderare quanto a discussione filosofica, formula con la quale Wells intende uno dei suoi manifesti utopistici per sempliciotti. Una buona definizione sarebbe forse: «fantasy sociale» (come praticamente tutta, a pensarci, la produzione saggistica di Wells). Superato lo scoglio dei capitoli introduttivi, pomposi e imbarazzanti come ogni tentativo di spiegare la barzelletta prima ancora di raccontarla, eccoci su un pianeta di cui Wells ci fornisce le coordinate: «oltre Sirius». È un doppio della nostra Terra, dove Gesù Cristo non è stato crocifisso sul Golgota ma ha potuto diffondere la sua filosofia socialistoide (così la vede Wells) godendo della libertà di pensiero che l'Impero romano di «oltre Sirius», liberale e laburista, garantisce a tutti i suoi cittadini. Niente imperatore. A governare questa moderna utopia c'è un «ordine nobiliare volontario»: i Samurai (che non hanno però nessuna somiglianza, neanche vaga, con i guerrieri giappi). A Londra non c'è Trafalgar Square perché a Trafalgar non c'è stata battaglia. Quanto alla ciccia della storia, l'utopia, preferisco non entrare negli'imbarazzanti particolari utopistici di questa Terra parallela (basti dire che a Wells piacevano Lenin e Stalin). Autore della prima storia d'invasione aliena, inventore della macchina del tempo, Wells è anche il primo autore di fantascienza (onore al merito) a formalizzare la meccanica degli spostamenti laterali attraverso gli universi. Cito da Wikipedia: «Fu il primo a postulare che quando si effettua il transito da un universo all'altro, per esempio a partire da un punto preciso delle Alpi, come in *Una moderna utopia*, si finisce nello stesso punto nelle montagne dell'altro mondo».

70 d.C.

Israël Bartal, *Mizrchit ketana lelo tasbich*

Roma, ai tempi, non ha distrutto il Secondo Tempio, come nel nostro universo, e non c'è stata la dispersione degli ebrei ai quattro punti cardinali dopo la ribellione ai Cesari. Governata dal sacerdozio, la Giudea rimane lì dov'è attraverso i secoli: una piccola nazione orientale, che conta poco, e che nel XVIII secolo diventa prima una colonia europea e poi, dopo un conflitto sanguinoso tra moderni-



sti e tradizionalisti, si trasforma in uno Stato moderno, libero e indipendente. Vittima illustre del conflitto tra futuristi e passatisti: il Secondo Tempio, che scampato alla furia romana nel I secolo viene distrutto adesso, diciassette secoli dopo, nel corso di questo bislacco conflitto fratricida.

90 (circa) d.C.

Ugo Bonanate, *Ascolta, Israele*

I secolo: le comunità paoline sono spazzate via con poche brutali operazioni di polizia, alle quali fa seguito un pasto abbondante per i leoni del Circo Massimo. E così, alla fine del I secolo, del cristianesimo non c'è più traccia. Senza che si capisca bene come caspita sia successo, in questo universo la religione dominante dell'Impero è l'ebraismo, che all'epoca, nel nostro continuum, era di gran lunga meno popolare del cristianesimo. Ma alle ucronie (come ai movimenti intestinali e al tempo atmosferico) non si comanda. Perciò niente Mitra, niente Misteri, niente Giove Pluvio, ma Yahweh e i suoi profeti. Passano duemila anni, e in una grotta israeliana vengono scoperte antiche e sbriciolose copie di testi cristiani: sono la versione alternata dei nostri Manoscritti del Mar Morto. Come chiamarli? «Vite di Gesù», propone qualcuno. Uh... forse «Vangeli» è meglio, dice un altro. Custodite nelle giare occultate da un'ucronica comunità di Qumran, sono storie di vita quotidiana d'un guaritore e mago del I secolo che annuncia la fine dei tempi. Usciti da un oblio plurimillenario, i Vangeli «gesuisti» o cristiani destano stupore e invidia. Stupore perché nessuno ne sapeva niente. Invidia perché il Rabbi dei cristiani passava per Messia agli occhi dei suoi discepoli. E magari lo era davvero. In questo caso, sospirano rabbini, studiosi e cabbalisti, siamo qui in attesa del tram quando l'ultimo è passato e non ci sono più corse.

193 d.C. (e dopo, fino ai nostri giorni)

Sophia McDougall, *Romanitas*

Sophia McDougall, *Roma brucia*

Sophia McDougall, *Il sangue di Roma*

A Lucio Settimio Severo, dopo la guerra civile di fine II secolo, non riesce il golpe contro Publio Elvio Pertinace, che nel nostro universo viene assassinato dai congiurati il 28 marzo del 193, tre mesi dopo essere stato nominato imperatore dal Senato. Pertinace sopravvive, niente esautorazione del Senato da parte dei golpisti, l'Impero non si trasforma in una «monarchia sacra» di stampo ellenistico (dove non c'è un *princeps*, o primo dei senatori, ma un *dominus ac deus*, signore e iddio) e così per la dinastia ereditaria severiana non c'è più un posto al sole libero e giocondo della storia. Basta questo a estendere l'Impero fino ai nostri giorni. Superpotenza globale, come si dice oggi, l'impero deve vedersela con il Regno d'Africa, con la Nionia (il Giappone) e con la Sina, che esporta le sue tecnologie (non soltanto militari) in Occidente. Ci sono ancora schiavitù e crocifissioni. È l'Anno 2757 *ab Urbe condita*, cioè dalla fondazione di Roma, quando scatta un nuovo complotto: in tivù, su schermi giganti agli angoli di tutte le piazze, scorrono le immagini delle solenni esequie del fratello e della cognata dell'imperatore, Clodia Aurelia e Terzio Novio Fausto Leone: la coppia più *glamour* dell'Impero. Nel continuum in cui tutte le autostrade portano a Roma, questi due illustri membri della famiglia imperiale sono morti in un incidente automobilistico, e ci vuol poco a capire che a provocarlo è stata una cricca di congiurati. Ahi. Seguono le avventure (in tre grossi tomi) di Marco Novio, loro figlio e giovanissimo erede al trono: intrighi politici, movimenti antischiavistici, attentati al Colosseo, amori interclassisti.

200 d.C.

Sucharitkul Somtow, *Aquileide*

Grazie ai sogni profetici d'uno scienziato dell'antica Roma, una cinquantina d'anni dopo Giulio Cesare i romani hanno inventato il motore a scoppio e scoperto le Americhe. Aquila, capo Lakota e ci-

*vus romanus*, aiuta Tito Papiniano a sconfiggere i parti, gli alieni, gli olmechi e certi trucibaldissimi viaggiatori nel tempo (questi ultimi, va detto, particolarmente malintenzionati).

363-1450 d.C.

Robert Reginald, *The Dark-Haired Man, or the Hieromonk's Tale*

Robert Reginald, *Quæstiones, or the Protopresbyter's Tale*

Robert Reginald, *The Exiled Prince, or the Archquisitor's Tale*

Siamo nel continuum di Nova Europa, dove Giuliano, il restauratore del paganesimo, scansa la freccia persiana (ma alcuni dicono cristiana) che nel nostro universo invece lo uccide. Dopo di che disperde i cristiani sponsorizzati, un paio di generazioni prima, da suo zio, Costantino grande e pio. Pertanto, benevolmente rischiarato dai raggi del *sol invictus*, nonché Mitra benedicente, l'Impero sopravvive altri mille anni, senza spaccarsi in due tra l'est e l'ovest, e non ne seguono secoli troppo bui, né viene eretto il Muro di Bisanzio, diversamente da quel che accade in location meno fortunate del multiverso.

606 d.C. (circa)

Nathan Schachner, *Voci ancestrali*

Tramandata, forse a ragione, come la prima storia di fantascienza che illustra il «paradosso del nonno», *Voci ancestrali* di Nathan Schachner, apparso nel dicembre del 1933 su *Astounding Stories of Super-Science*, è anche una delle prime storie di fantascienza antinaziste. Paradosso del nonno: che cosa mi capita se, tornato indietro nel tempo, uccido o provo in qualche modo la morte di mio nonno prima che generi mia madre o mio padre? Ecco, il viaggiatore del tempo protagonista di *Voci Ancestrali* finisce nell'antica Aquileia, dove per salvarsi la pelle uccide un unno. Morto l'unno, scompare (pouf) anche il suo assassino, di cui era evidentemente un discendente. Scompare anche quel bastardo di Hitler, altro remoto discendente dell'unno, e nel continuum generato dal paradosso antinazista del nonno la Germania non è caduta sotto l'incantesimo totalitario. Isaac

Asimov ammirava molto le storie di Nathan Schachner (1895-1955). Una volta dichiarò d'essersi ispirato a lui per il ciclo di *Foundation*.

1000 d.C. (e oltre)

Philip José Farmer, *Roger Two Hawks*

Anziché essere scoperte dagli europei, le grandi civiltà americane, sioux e irochesi compresi, hanno scoperto e colonizzato l'Europa. Certe Americhe sono colonie cinesi da tempi immemorabili. Altre Americhe sono abitate dai discendenti dell'Orda d'Oro che, dopo aver messo a sacco il vecchio continente, hanno occupato quello nuovo. C'è un'America alternata in cui la seconda guerra mondiale è stata combattuta dalle potenze occidentali contro l'Impero Saraceno. C'è poi l'America secondo me più vistosa, quella visitata per inciampo ucronico dal pilota di bombardieri Roger Two Hawks: una vasta distesa d'acqua tra l'Asia e l'Europa e niente continente americano nel mezzo. Convinti che il protagonista di quest'avventura ucronica sia *one of us*, un abitante del nostro universo sbalzato nel mondo senza America da un capriccio quantistico del destino, salta fuori che anche lui, Roger Two Hawks, è nato da lombi ucronici e che del nostro universo, in questo romanzo farmeriano, non c'è proprio traccia.

1098 d.C. (circa)

Nathalie Charles-Henneberg, *Il sangue degli astri*

Scopriamo (ma l'aveva già scoperto, prima di Nathalie Charles-Henneberg, il rivoluzionario di professione Louis Auguste Blanqui [vedi più avanti] negli anni della Comune di Parigi) che in tutte le galassie s'evolvono più o meno le stesse stelle, gli stessi pianeti, la stessa umanità. Per esempio l'Anti-Terra, nella regione d'Andromeda. Qui un astronauta terrestre rimane in panne, l'epoca locale è quella delle crociate e lui scopre d'essere l'omologo ucronico d'un certo Gilbert Deste, principe di Tripoli. Arriva poi in suo soccorso un altro astronauta, subito noto come Corrado di Monferrato, che sulla nostra Terra viene ucciso dagli Assassini di Hassan-i-Sabbah

e che qui è invece il nipote del locale Maestro dell'Ordine del Tempio. C'è in ballo una storia d'Antimateria e Salamandre, d'Ondine e Folletti, di Cabalisti e di Stregoni che parlano maiuscolando ogni parola, d'Ebrei perseguitati e scannati nonché erranti, non mancando nemmeno Asvero, l'ebreo errante propriamente detto. Qui la Croce è detta Tau e i cristiani ne sono i seguaci. Regna, in questo romanzetto affascinato da esoterismi e paccottiglia magico-teologica, una certa confusione, che non sempre è una qualità, riconosciamolo.

1118 d.C.

Pierre Barbet, *L'empire du Baphomet e Croisade stellaire*

Alcuni cavalieri templari, in un universo alternato, una o due fluttuazioni quantistiche lungi da noi, vengono beneficiati da un alieno, particolarmente mostruoso, naufragato sul loro mondo. Rozzi come sono, essi pensano che l'alieno sia un dimonio e lo battezzano Bafometto, come il diavolo che nel nostro universo sono accusati d'adorare. Meno rozzo di loro, l'alieno li aiuta a difendere la Terrasanta dall'invasione mongola, dopo di che los casos della storia prendono tutta un'altra piega. Trovate tutta l'Anabasi ermetica in *L'empire du Baphomet* che *Croisade stellaire*, nel quale ultimo si danno imprevedibili sviluppi cosmici e i cavalieri templari, dopo aver intossicato la storia sacra e profana del proprio pianeta, impestano pure gli spazi cosmici, mai contenti.

1150 d.C.

Robert Silverberg, *Looking for the Fountain*

Terrasanta, le Crociate. Assistiamo qui a quella che all'apparenza è una tradizionale operazione di salvataggio da action film in costume. Da un lato i buoni nelle peste e dall'altro i nostri che s'apprestano a venire in soccorso dei giusti al gran galoppo e col trombettiere che perepepeggia in testa al reggimento. Solo che stavolta, mentre i buoni sono i soliti i pellegrini cristiani, i re di Gerusalemme e i cavalieri templari, i nostri che corrono al loro soccorso sono una tribù

di pellerossa americani, ignoti all'Occidente ma da tempo di fede cristiana. Essi veleggiano dall'America fino in Palestina per liberare Gerusalemme dagli infedeli.

1150 d.C.

Robert Silverberg, *Looking for the Fountain*

Terrasanta, le Crociate. Assistiamo qui a quella che all'apparenza è una tradizionale operazione di salvataggio da action film in costume. Da un lato i buoni nelle peste e dall'altro i nostri che s'apprestano a venire in soccorso dei giusti al gran galoppo e col trombettiere che perepepeggia in testa al reggimento. Solo che stavolta, mentre i buoni sono i soliti i pellegrini cristiani, i re di Gerusalemme e i cavalieri templari, i nostri che corrono al loro soccorso sono una tribù di pellerossa americani, ignoti all'Occidente ma da tempo di fede cristiana. Essi veleggiano dall'America fino in Palestina per liberare Gerusalemme dagli infedeli.

1200 d.C. (ma anche altroquando)

Robert Silverberg, *Viaggi*

Christofer Cameron, grande esploratore d'ucronie, trasvola una vertigine d'universi paralleli, tra cui uno che c'interessa, generato da un evento del XIII secolo: l'epopea di Gengis Khan, la grande cavalcata dei mongoli alla conquista del mondo. Qui la California è infatti occupata dai discendenti dell'Orda d'Oro. Non c'è Hollywood, non ci sono Beach Boys né surfisti abbronzati, ma in compenso i californiani, se ricordo bene, sono molto più dignitosi e composti.

1348 d.C.

Robert Silverberg, *At the Sign of the Rose*

Mettiamo che la Peste Nera del 1348, anziché spazzar via soltanto un terzo degli europei, abbia fatto fuori mezza Europa. In questo

caso lo iellato Occidente non sarebbe stato in grado d'opporre alcuna resistenza all'assalto degli ottomani e ne sarebbe stato prima sconvolto e poi rovesciato come un guanto. Ciò che precisamente avviene in questo continuum, dove in ogni salotto c'è un divano orientale e l'America del Nord è Cosa Nostra per gli atzechi e in giro, chissà perché, si vedono più turbanti che cappellini da giocatore di baseball.

1400 d.C. (circa)

Chelsea Quinn Yarbro, *An Exaltation of Spiders*

Mentre nel nostro universo, in questo XIV secolo, le cose vanno per il noto verso, in un mondo alternato qui di fianco l'Impero Inca è nelle ambascie. Mai abbastanza incognite agli europei, che dovunque vadano incrociano e deviano malamente gli eventi, le Americhe ancora da scoprire se la passerebbero benone, non fosse per il falso Inca del Brazil, che decide d'insidiare il potere dell'Inca vero e legittimo, il quale si vede costretto a chiamare in soccorso la nazione Maori, un impero dei mari del sud.

1422 d.C.

Roland J. Green in *The Goodwife of Orleans*

Mentre nel nostro inferno degli eventi la Pulzella d'Orleans compie la sua nobile impresa, combatte i perfidi inglesi e va incontro al suo destino, in un altro girone del multiverso c'è una ragazza, nata anch'essa ad Arc, che a sua volta va incontro al proprio destino, però combattendo i maledetti mangiarane in nome d'Enrico IV, re degl'inglesi (che da noi muore nel 1422 ma lì no). Anche qui, come nel nostro universo, Giovanna d'Arco ha in Gilles de Rais il suo Nino Bixio. De Rais, qui come lì, sarà poi processato e condannato per sacrifici umani e magia nera. Un personaggio da film horror nel quale capita d'imbattersi spesso vagando nel multiverso.

1470 d.C.

Jack Dann Freer, *Da Vinci Rising*

Leonardo da Vinci entra in società con Niccolò Machiavelli: insieme disegnano e costruiscono una macchina da guerra volante per conto degli Sforza di Milano. Seguono bombardamenti e cadute (a birillo di bowling) delle altre signorie, Firenze in testa. Avrà il Magnifico (che aveva snobbato Machiavelli e Leonardo) apprezzato lo scherzo?

1518 d.C.

Christopher Evans, *Atzec Century*

Hernán Cortés, da noi «conquistador» in capo e *par excellence*, in questo universo rinuncia alle conquiste, lascia che la Spagna decresca a potenza di secondo piano, e così l'impero atzeco, senza il suo fiato sul collo, può svilupparsi fino a diventare nel XX secolo (dopo aver adottato il cristianesimo e sconfitto l'alleanza anglo-francese guidata da Napoleone all'inizio dell'Ottocento) la principale potenza tecnologica su piazza. Sono i gendarmi del mondo, come da noi (un tempo) gli Stati Uniti. Beccati a condurre esperimenti nucleari, i russi vengono fulminati da un laser orbitale atzeco. Nasce un'alleanza tra Canada, New England e Confederazione Sioux. Per gli atzechi si fa dura.

1666 d.C.

Randall Garrett, *Gentlemen: Please Note*

Isaac Newton è di quelli che determinano il corso della storia. Nel nostro universo l'ha determinato come sappiamo. In quest'altro continuum lo determina in modo esattamente opposto. Spiega infatti a un amico come il suo campo di studi, la meccanica classica, l'abbia deluso e sconsigliato. Dai retta, non se ne cava niente di buono, sospira. Siamo nel 1666. Qui da noi Newton sta lavorando ai *Philosophiae naturalis principia mathematica* in cui applica le soluzioni della meccanica classica ai problemi dell'astronomia ed enuncia la legge di gravitazione universale. Qui invece ripiega su altri interessi,



e in questo 1666 ucronico Newton sta lavorando a un'opera intitolata *Philosophiae naturalis principia theologica*. Altra storia, altro destino.

1750 d.C. (circa)

Sean Russell, *L'ombra magica, Oceana e L'ultimo enigma*

In un Settecento illuminista alternato s'affollano empiristi e razionalisti; ci sono intrighi di corte, avventure marinare, corsi di botanica avanzata e civiltà perdute. Tristam Flattery, giovane scienziato e panteista il cui zio buonanima era invece in odore di magia, è conteso da due distinti gruppi di cortigiani, gli uni e gli altri interessati all'*erba regis*, pianta miracolosa che dona la vita eterna. Quest'erba, però, ha uno strano carattere: quando le gira, diventa sterile. Si parte dunque per Oceana, alla ricerca di nuovi semi, i pirati di traverso sul mare e il sole in fronte. Con Tristam, nominato naturalista di bordo, parte anche la duchessa di Morland, bellissima, nonché instancabile fellatrice. C'è pure il fratello di lei, il Visconte di Elsworth, un assassino naturale. E un falco – il familiare stesso di Flattery. Una crociera che non finisce mai.

1795 d.C. (circa)

Theodore Herzl, *Der Unterhimer Bonaparte*

Theodore Herzl, fondatore del sionismo moderno, nonché grande giornalista e scrittore, in data 3 giugno 1900 pubblica sulla *Neue Freie Presse* di Vienna un'ucronia intitolata *Der Unterhimer Bonaparte*, dove immagina che Napoleone lasci l'esercito nel 1795 per dedicarsi a una carriera d'imprenditore e di capitalista (come qui da noi Berlusconi) anziché a quella di leader politico (come sempre Berlusconi qui da noi).

1806 d.C.

Vylar Kaftan, *The Weight of the sunrise*

Sopravvissuto all'invasione spagnola, l'impero inca non è scampato alla pandemia vaiolosa che da secoli, mentre al nord nascono

le tredici colonie britanniche, imperversa all'ombra delle piramidi tronche. Sono state sviluppate tecniche di quarantena che tengono più o meno a bada il morbo spagnolo. Ma la malattia continua a colpire, più *invencibile* di qualsiasi armata. Una delegazione delle colonie britanniche, dov'è stato scoperto di recente il vaccino, cioè il modo di debellare il vaiolo una volta per sempre, ottiene udienza dal «Sapa Inca, Coniraya il Condor, Imperatore dei Quattro Quartieri». In cambio d'una spropositata quantità d'oro e d'un trattato d'alleanza il Sapa Inca avrà il vaccino per il suo popolo. Grazie all'oro, spiega il capo delegazione, le colonie potranno armarsi, scendere in guerra contro il re inglese e conquistare l'indipendenza, mentre un trattato d'alleanza garantirà la neutralità dell'impero inca, impegnandolo a non accordarsi mai con Albione. Gli americani parlano di libertà, di diritto, di democrazia e di repubblica, ma intanto sono accompagnati da schiavi africani e portano in giro il vaccino usando bambini neri come portatori del virus. Un inca ruba il vaccino e libera gli schiavi. Comincia una nuova (quale chissà) stagione del mondo.

1812-1823 d.C.

Louis Geoffroy, *Napoleone apocrifo*

Senza l'incendio di Mosca che sbarrò la strada alla *Grande armée*; se *Guerra e pace* non l'avesse scritto Lev Tolstoj ma Stendhal, o Victor Hugo; se Napoleone non fosse morto a Sant'Elena il 5 maggio 1821 ma a Parigi e nel suo letto undici anni più tardi... ecco, in ciascuno di questi casi oggi vivremmo in un mondo dove la «N» del cognac Napoléon figurerebbe dappertutto, come la mela della Apple nelle tane dei nerd. È quel che racconta con abbondanza di particolari (documenti, giornali ufficiali, dichiarazioni pubbliche) Louis Geoffroy, al secolo Louis-Napoléon Geoffroy-Château, nel suo *Napoleone apocrifo. Storia della conquista del mondo e della monarchia universale 1812-1832*, un'ucronia pubblicata anonima nel 1836. Nel mondo alternato di *Napoleone apocrifo*, l'Imperatore conquista tutte le Russie, le converte al cattolicesimo romano, dopo di che torna sui passi e, una nazione dopo l'altra, sottomette l'intera Europa, Inghilterra compresa. Ovunque dilaga il papismo (ma un papismo corretto Napoléon, come da noi si

corregge il caffè con il brandy). Conquistate le Russie e l'Europa, il generale col tricorno e i tacchi rinforzati si guarda intorno. Che fare? Be', c'è l'Oriente. Detto e fatto. Via con la campagna asiatica. E anche qui, un khanato dopo l'altro, prima l'Egitto e la Persia, poi l'India e la Cina, Bonaparte annette alla corona imperiale francese tutta l'Asia e mezza Africa. E adesso? Tornare indietro? No, Napoleone non ne ha voglia. Allestisce una grande flotta e conquista anche l'Oceania (al centro dell'Australia, scopre un mare interno, che gli australiani del nostro universo si sognano). Non ha bisogno di conquistare anche le due Americhe giacché queste (per dire così) si arrendono senza combattere: alzano le mani e rinunciano alla propria sovranità adottando la «N» imperiale al posto della bandiera a stelle e strisce. Diventato sovrano universale, favorite le arti e le scienze, ovunque esportato il codice napoleonico, conquistato l'intero mondo, tutti a dire «ollallà» da un capo all'altro del globo terracqueo, forse l'*Empereur universel* sospira, come nel ritratto che ne traccia G.W.F. Hegel nelle sue Lezioni di filosofia della storia, quando scrive: «Si dice che Napoleone abbia detto: *Cette vieille Europe m'ennuie*». Sostituiamo «*Europe*» con «*la planète entière*» e lasciamolo al suo spleen.

1820 d.C. (circa)

Naomi Novik, *Temeraire*

Nell'universo parallelo del drago Temeraire umani e rettili volanti (nonché stronfianti fiamme dal naso) convivono e s'apprezzano a vicenda. Sarebbe un mondo perfetto se non ci fosse Napoleone Bonaparte che, nel primo romanzo d'un serial in nove volumi, comincia la sua avventura di *Übermensch* originario, deciso a papparsi il mondo come più tardi, nel nostro universo, i suoi innumerevoli emuli, da Hitler e Stalin a Erdogan il turco. Tra Napoleone e la Corona inglese scoppia la guerra, una guerra aerea combattuta da draghi e dragonieri. Temeraire, drago cinese, è amico e socio del capitano William Laurence, che ha assistito alla schiusa del suo uovo, trovato su una nave francese semiaffondata. Napoleone s'allea col gran Sultano, l'Inghilterra con la Prussia. Napoleone invade la Russia, l'intera Europa, l'Inghilterra (dove giusto la Scozia resiste un po') e via

così, il Giappone, la Cina: la *Grande Armée* è dappertutto. L'unica è sperare nel tempo galantuomo.

1848 d.C. (e dopo)

Roy Lewis, *La vera storia dell'ultimo re socialista*

Da noi è andata com'è andata, ma in quest'altro universo, grazie alla «rivoluzione che travolse l'Europa del 1848», c'è stata «la vittoria del socialismo, anziché quella del capitalismo. Osserviamo i fatti: anzitutto la regina Vittoria non regna per più di mezzo secolo, bensì deve abdicare nel 1849 davanti alla rivolta dei cartisti [*i socialisti inglesi*]. Ma che avviene dopo? Si stabilisce un regime socialista (ma senza abolire la monarchia, perché siamo pur sempre in Inghilterra). Un socialismo relativamente bucolico e mite, preoccupato soprattutto di garantire il lavoro a tutti e di mantenere l'uguaglianza. Il risultato è un lento disastro. Soprattutto perché socialismo e tecnologia non vanno insieme. La tecnologia, che è la vera rivoluzione, scompagina continuamente i rapporti sociali e questo i bravi e un po' tonti socialisti non riescono a sopportarlo. Si preparano così le basi per una rivoluzione che abbatta il sistema. Ma che accadrà se complice di questa rivoluzione diventa "l'ultimo re socialista", spinto dalla forza delle cose, a guidare una controrivoluzione per rovesciare il proprio regime, quindi per esautorare se stesso?»

(dal risvolto di copertina, forse Roberto Calasso)

1851 d.C. (circa)

Larry Niven, *A caccia del leviatano*

Per compiacere il Segretario Generale dell'Onu, un ventottenne col cervello d'un bambino di sei anni, frutto di troppi matrimoni tra consanguinei e ultimo della sua linea dinastica, il viaggiatore nel tempo Svetz deve procurargli una balena, animale nella sua epoca estinto da secoli. Solo che questi viaggi nel tempo finiscono in universi laterali e Svetz questa volta porta indietro nientemeno che Moby Dick con accluso cadavere zoppo (e ancora rancoroso) del vecchio Achab.

1857 d.C.

Emilio Tadini, *L'armi l'amore*

Sapri, la spigolatrice, trecento giovani e forti. Da noi la sua avventura finisce in tragedia, la birraglia, i forconi, ma in quest'altro mondo Carlo Pisacane (che non viene chiamato per nome ma apostrofato soltanto come «lui») invece la scapola. Come, a partire da ciò, cambi la storia d'Italia e del mondo non è chiaro (l'autore di questa cronaca, che in primis è pittore e solo in secundis romanziere, scrive da avanguardista delle lettere, cioè in modo oscuro e imperscrutabile, compiaciuto ma tutt'altro che compiacente, senza che ne risulti un «vantaggio evolutivo», diciamo così, per la letteratura romanzesca, ma era così che s'usava nel nostro continuum intorno alla metà dello scorso secolo, e chi siamo noi per criticare). Ma fidiamoci: sano e salvo Pisacane, si aprono senz'altro nuove e magnifiche sorti per «la barca in mezzo al mare, che andava a vapore, che all'isola di Ponza s'è fermata, ma poi è ritornata, e che alzava una bandiera tricolore». A guidare i trecento giovani armati che scendono a terra con lo schioppo a tracolla, c'è *lui* «fra mezzo a loro», «gli occhi azzurri e i capelli d'oro».

1865 d.C

Michael Moorcock, *The Steel Tsar*

Anche in questo universo (come in numerosi altri) è la Confederazione a vincere la guerra civile americana. È lì, al solito, che tutto comincia. Non c'è in seguito la Grande guerra. Niente golpe bolscevico nell'ottobre del 1917. In compenso un demagogo teocratico, in arte «Zar d'Acciaio», al secolo Iosif Vissarionovič Džugašvili, cioè a dire l'omologo del nostro Stalin, guida alla rivolta le legioni cosacche. Tipaccio là come qua, vuole lanciare un'atomica sull'esercito anarchico e contadino di Nestor Machno, a sua volta un ribelle ma bravo figliolo. Gli andrà male: la bomba atomica ricade con un barba-trucco sullo Zar d'Acciaio e sulla sua armata a cavallo (magari fosse andata così anche nel nostro universo).

1871 d.C. (circa)  
Isaac Asimov, *Thepsis*

John Silva inventa una macchina del tempo che funziona per «risonanza mentale»: ci si mette in sintonia con qualcuno del passato e poi – sim salabim – ci si trasferisce nel suo corpo. Silva spedisce nel passato l'amico Herb assicurandogli che non ci saranno paradossi e che la storia non rischia ribaltoni (e invece...) Herb è un tifoso di Gilbert e Sullivan, i grandi del musical inglese. Un'opera dei due, *Thepsis*, è andata perduta dopo essere stata rappresentata una sola volta nel 1871. Herb si trasferisce nel 1871 per ascoltarla. Poi decide di rubare lo sparito dal camerino di Gilbert e Sullivan ma il furto fallisce e lui torna nel nostro tempo. Qui scopre d'essere finito in un universo parallelo in cui *Thepsis* esiste ancora ed è ancora rappresentata. Ha dunque cambiato la storia. Altri dettagli, qua e là, sono cambiati. Uno su tutti: sua moglie, vivissima nell'universo d'origine, qui è morta in un incidente. Una prece.

1878 d.C.  
S.M. Stirling, *Shikari in Galverston*

Giovane guerriero della tribù di Cross Plain, Robre è l'omologo di Robert E. Howard, nato a Cross Plain, Texas, e autore nel nostro universo delle storie di Conan il Barbaro e di Solomon Kane (il cacciatore di demoni, streghe e altri «malamente» sovranaturali). Qui le cose sono girate male nel 1878, quando una pioggia di meteoriti ha devastato l'America del nord, liquidando in un lampo gli Stati Uniti. Rieccoci all'età della pietra o poco più. Bande di cannibali battono le pianure del Texas, dove si è evoluta una società mista, per metà europea, per metà pellerossa. Robre deve vendicare la sua famiglia, finita nel pentolone degli antropofaghi. Intanto l'Impero britannico, che ha la sua base a Galverston, fa le sue mosse; e così la Russia, che aizza i cannibali contro le tribù (tipo Cross Plain) alleate con la Corona inglese.

1894-1937-1973 d.C.

Fritz Leiber, *Fermate quello Zeppelin!*

Nel 1894 Marie Sklodowska non sposa Pierre Curie (e così si risparmiava una brutta morte per esposizione alle radiazioni) ma Thomas Alva Edison. È un matrimonio metafisico tra la radioattività e l'elettricità (un po' come tra gli dèi del mito, quando accoppiandosi combinavano tra loro gli elementi: terra e fuoco, aria e acqua). Dal loro matrimonio nasce un supergenio: lo scienziato polacco-americano Thomas Sklodowski Edison. Padre della propulsione a elio sintetico, e socio del conte von Zeppelin nell'impresa dei dirigibili, Sklodowski Edison trasforma il mondo in un giardino dell'Eden nel quale i tedeschi sono buoni, i motori a scoppio delle automobili e l'energia sporca che alimenta le nostre industrie non inquinano il mondo, i dirigibili attraccano all'Empire State Building e gli ebrei, senza essere approvati, sono tuttavia tollerati e, da parte degli ariani più illuminati, persino commiserati per la loro condizione economica e sociale (quella dei paria). Tra questi ariani illuminati c'è anche «l'ingegner Dolf», un americano dei nostri anni settanta che viene risucchiato nell'universo del conte von Zeppelin e di Sklodowski Edison. Supera, per un imperscrutabile incidente cosmico, «i confini tra Spazio e Tempo, nostra unica protezione contro il Caos», perde la propria identità e pensa d'essere davvero un cittadino di questa utopia. Pranza con suo figlio, «sociologo sociale» e storico controfattuale. Scopre di somigliare (il ritratto sputato) a Hitler. Scivola poi attraverso il tempo fino a un'Europa in guerra contro il Reich. Vi si sofferma un istante, quindi torna da dov'è venuto, nella New York del 1973 e s'incammina «come in trance e vaga per ore lungo le vie di Manhattan impregnate di ossido di carbonio e gas cancerogeni, e quando finalmente torna in sé è il crepuscolo e lui sta percorrendo Hudson Street, al limite settentrionale del Greenwich Village. Tiene lo sguardo fisso sulla sommità di un altissimo edificio grigio, forse il World Trade Center, alto 450 metri».

1898 d.C.

AA.VV., *War of the Worlds. Global Dispatches*

È il 1898, e come sa chiunque ricordi *La guerra dei mondi* di H.G. Wells il nostro pianeta è «acutamente e attentamente osservato da intelligenze superiori a quelle umane, sebbene anch'esse mortali». Per così dire «inumanoidi», queste intelligenze aliene studiano e analizzano l'umanità «con un interesse pari a quello col quale un uomo scruta al microscopio le creature effimere che brulicano e si moltiplicano in una goccia d'acqua». Gli umani scoprono che cosa li aspetta quando dal cielo sopra il Surrey cominciano a piovere cilindri marziani, di ciascuno dei quali è il caso di dire «*timeo Martians et dona ferentes*» – ogni cilindro un cavallo di Troia con dentro aliens armati di laser mortali. Nel nostro universo l'invasione marziana è soltanto un classico romanzo di fantascienza (e un classico programma radiofonico à *sensation* di Orson Welles). Ma negli universi esplorati dagli autori di *War of the Worlds. Global Dispatches* l'invasione c'è davvero e per gli umani (anche di rango) sono decisamente cavoli. Teddy Roosevelt e i suoi Rough Riders, o Rudi incursori, si scontrano con marziani corrazzati durante la guerra cubana in *The Roosevelt Dispatches* di Mike Resnik, mentre in *Soldier of the Queen* di Barbara Hambly il Mahatma Gandhi approfitta dell'invasione marziana per fare dell'India una nazione indipendente cinquant'anni in anticipo sul nostro continuum (Rudyard Kipling, presente al fattaccio, fardello dell'uomo bianco e tutto, non può che abbozzare). Su Marte, fortunatamente, agisce anche un eroe terrestre, come fanno i lettori di *John Carter di Marte* e sequel, il ciclo di Barsoom (cioè Marte in lingua locale) di Edgar Rice Burroughs: Carter combatte gl'invasori (solo una delle tante razze barsoomiane) nei loro astropor- ti. Robert Silverberg affida il racconto dello sbarco marziano nel Surrey alla penna dell'autore di *Giro di vite* e di *Ritratto di signora* in *The Martian Invasion Journals of Henry James*. In *Resurrection*, un racconto di Mark W. Tiedemann, l'autore nel nostro universo del romanzo omonimo, Lev Tolstoj, incontra durante la crisi marziana il giovane Stalin, che qui rimane un oscuro nichilista bolscevico (per grazia marziana niente rivoluzione d'ottobre, ma anche niente *Resurrezione*, che Tolstoj qui trascura di scrivere, ahinoi). Mark Twain, in *Roughing it During the Martian Invasion* di Daniel e Jodi Moran, assiste a una battaglia navale



umano-marziana nelle acque di New York, al largo di Coney Island, mentre Emily Dickinson, morta nel nostro universo undici anni prima dell'invasione, qui è ancora in vita quando arrivano i marziani e scrive sul tema un paio di poesie (ciò in un racconto di Connie Willis dal titolo chilometrico: *The Soul Selects her own Society: Invasion and Repulsion. A Chronological Reinterpretation of Two of Emily Dickinson's Poems. A Weltsian Perspective*). Jack London, in *After a Lean Winter* di Dave Wolverton, incontra gli alieni su in Alaska qualche anno dopo l'invasione: «un paio di loro» sono scampati alla morte per virus e in fondo, pensa London, sono dei bravi ragazzi (fraternizzano con l'autore di *Zanna Bianca* tramite trasmissione telepatica). *War of the Worlds. Global Dispatches* racconta le tribolazioni marziane anche di H.P. Lovecraft, Albert Einstein, Winston Churchill e Jules Verne, Joseph Conrad, H. Rice Haggard e Pablo Picasso. Di quest'ultimo illustra il «periodo blu» Daniel Marcus in *Blue Period*, dove il grande cubista non s'ispira al bric-à-brac africano ma all'iconografia marziana, ai raggi della morte balenanti, ai cilindri incandescenti. Stupisce che le sue *Demoiselles d'Avignon* non si trasformino in *Jeunes martiens d'Avignon*.

1899 d.C.

Alan K. Baker, *L'ambasciatore di Marte*

Già detto, ma ribadiamolo: H.G. Wells, in apertura della *Guerra dei mondi*, ci metteva in guardia contro le intelligenze superiori che ci studiavano in silenzio «e con la stessa minuzia con cui un uomo potrebbe scrutare al microscopio le creature effimere che brulicano e si moltiplicano in una goccia d'acqua». Oltre a generare il novanta per cento della fantascienza moderna, da Ray Bradbury a *Guerre stellari*, *La guerra dei mondi* ha generato, come una sorta di supercomputer quantistico che moltiplica gli universi probabilistici e li fa collassare nell'iperspazio dei suoi circuiti, anche innumerevoli storie parallele. Tra cui questa, *L'ambasciatore di Marte* di Alan K. Baker, una delle più belle. Dove s'immagina che i marziani, in un universo abitato dal popolo fatato e da venusiani malvagi, s'alleino con l'Inghilterra vittoriana per salvare l'universo da intelligenze ancor più aliene e mortifere di quelle immaginate da Wells.

1902 d.C.

Michael Moorcock, *The Warlord of the air, The Land Leviathan e The steel Tsar*

Un viaggiatore nel tempo lascia il 1973 per il 1902 allo scopo di rincorrere certe sue chimere, ma come spesso capita a questi impavidi, che sono diretti in un certo «quando» e poi si ritrovano in tutt'altro «dove», capita in un pacioso mondo parallelo, che da parecchi anni vive in pace sotto le bandiere d'un benevolo e rilassato imperialismo europeo. Ma nel giro di pochi guizzi ucronici l'utopia vittoriana s'incrina e nuove supertecnologie belliche mettono sottosopra il pianeta, che perde di botto tutta la sua innocenza. Queste tecnologie sono naturalmente (e assai prematuramente) introdotte dal viaggiatore nel tempo. Anche queste sono cose che capitano spesso agli escursionisti temporali meglio intenzionati. Nell'ultimo titolo della serie – *The Steel Tsar* (vedi) – il Giappone invade nel 1941 la libera repubblica russa, dove Kerensky ha rovesciato nel febbraio 1917 lo zarismo ma non è stato rovesciato dai bolscevichi in ottobre. Ciò non lo esime dal fare conoscenza col boss dei cosacchi, un Taras Bulba del XXI secolo, certo Iosif Vissarionovic Dzugasvili, un georgiano baffutissimo che il nostro universo ha conosciuto anche troppo bene come Peppone Stalin, padre dei popoli.

1910 d.C (e avanti)

Kate Atkinson, *Vita dopo vita*

Nata nel 1910, morta durante il parto, anzi sopravvissuta, poi morta annegata, scivolata da un tetto, inghiottita da un burrone, o meglio no, mai annegata né scivolata o inghiottita, bambina nella grande guerra, ragazzina negli anni venti, brutalizzata da un amico del fratello, mai violentata da nessuno, giovane donna nella Germania di Hitler, anzi alcolista nella Londra sotto attacco aereo, assassinata da un marito psicopatico, mai sposata con nessuno, la sceneggiatura della vita d'Ursula Todd viene scritta e riscritta, un po' *Sliding Doors* e un po' metempsicosi buddista. Cambiano le circostanze, qui uno zig fatale, là uno zag provvidenziale, e cambiano in maniera sottile

anche i personaggi intorno a lei, ma la sostanza delle sue esistenze rimane la stessa: vivere non è poi così divertente (anche quando le cose filano e Ursula, per dire, si trova con una pistola in mano di fronte a Hitler, appena giunto al potere, e preme il grilletto). Sono vite, ma vite da romanzo: le tinte sono forti, i toni accesi. Mentre il secolo breve le scorre intorno, trascinandola a fondo, poi riportandola in superficie, Ursula Todd attraversa anche la tempesta dei generi letterari alti e bassi: protagonista d'una sorta di grande esperimento fantasy, prova anche il brivido del romanzo storico, della saga familiare, del memoriale di guerra, del romanzo d'amore e persino del *grand guignol*, del *conte philosophique* e dell'ucronia, naturalmente.

1912 d.C.

Robert Charles Wilson, *Darwinia*

Nel 1912 (luogo una Terra parallela) c'è stato il «Miracolo»: l'intera Europa e parte dell'Africa sono scomparse, *pouf*, e sostituite da «una fetta di terra aliena». Altra fauna, altra flora, e chissà che fine hanno fatto gli europei pre-Miracolo e tutte le loro opere e imprese. Anni dopo, un fotografo americano, Guilford Law, viaggia nella nuova Europa in compagnia d'un suo omologo, il Guilford Law di quello che potrebbe essere un ulteriore universo parallelo (ma chissà). Seguono avventure varie, finché non si scopre che il mondo del «Miracolo» è una simulazione al computer. Si tratta (è un proposito che nella Russia di Lenin, Bogdanov e degli esoteristi bolscevichi si sarebbe detto «cosmista») d'un tentativo mirabolante e fantasmagorico di sconfiggere la morte memorizzando e conservando la coscienza d'ogni singolo essere vivente nell'Archivio. Ci sono virus informatici (gli Psion) da combattere e bla-bla metafisici da dribblare prima che la storia giunga alla fine.

1912-1934 d.C.

S.M. Stirpino, *Black Chamber*

S.M. Stirpino, *Shadow of Annihilation*

S.M. Stirpino, *Theater of Spies*

William Howard Taft, che nel nostro universo cede la Casa Bianca a Woodrow Wilson nel 1913, qui muore per un coccolone nel 1912 e il suo successore è Theodore Roosevelt, eletto a sorpresa per la terza volta dopo essere stato presidente dal 1901 al 1909. Per prima cosa s'annette il Messico a revolverate (qui il suo stile è lo stesso di Tom Mix) e *in secundis* chiarisce bene che non vuole mettere becco nella guerra europea. Cambierà idea quando Luz O'Malley Aróstegui, superagente (agentessa?) della Camera nera, una segretissima agenzia di sicurezza americana, scoprirà che i crucchi hanno un'arma segreta, il gas velenoso detto «respiro di Loki» che uccide al contatto, e che non avranno scrupoli a usarlo anche contro gli States. Seguono due altre avventure di Luz O'Malley Aróstegui: *Shadow of Annihilation* e *Theater of Spies*. Nel primo la bella spia sorveglia l'impianto messicano dove si produce il gas che tiene i crucchi guerrafondai a prudente distanza. In *Theater of Spies* ci sono di nuovo armi segrete, più dirigibili e commando assassini. Cammeo di Ernst Röhm, nell'universo alternato clandestino in California, nel nostro continuum generalissimo delle SA naziste e braccio destro di Hitler (ma solo fino al 1934, quando viene liquidato, mentre è a letto con un camerata, nella notte dei lunghi coltelli).

1913 d.C. (e quel che segue)

Paul di Filippo, *Sisifo e lo straniero*

Grazie alla scoperta, nei primi anni del Novecento, dei «raggi N» (?) da parte d'uno scienziato di Nancy, nella Mosella, la Francia vince la prima guerra mondiale, che in questo particolare continuum non si guadagna il nome di Grande guerra perché dura solo pochi mesi e non un solo francese ci lascia la pelle (mentre i crucchi schiattano a milioni). In capo a pochi anni la Francia si trasforma nell'«iperpotenza egemone» che domina la Terra intera. Niente più *République*:

la *France* è un Impero. Qui l'Algeria è francesissima (chi vuole l'indipendenza e la decolonizzazione viene fritto dai «raggi N» come uno zanzarino dall'insetticida elettrico). Albert Camus, che da noi è un Premio Nobel per la letteratura, qui è un funzionario dell'Algeria francese. Questa ha per governatore generale «l'incolto Meursault», che nel nostro continuum è un personaggio immaginario (il protagonista del *chef-d'œuvre* camusiano *L'étranger*, lo straniero). Ed ecco che da un «altro *arrondissement* del multiverso» arriva un viaggiatore in vena di sperimentazioni metaletterarie. Con aria divertita, chiama Camus «Sisifo» (da noi è il titolo d'un saggio esistenzialista col quale Camus flirta con l'idea di suicidio, mentre qui è il nome segreto col quale chiama se stesso nei propri diari) e gli rivela che poco lontano, sulla spiaggia, dorme un terrorista, la cui missione è assassinare l'Empereur, in visita il giorno dopo ad Algeri. Quindi gli consegna una «strana pistola, come Camus non ne aveva mai viste» e un libro sottile (autore «Albert Camus») intitolato *Il mito di Sisifo*. Ecco il funzionario algerino avviarsi verso la spiaggia. C'è lì un uomo che dorme. Camus s'avvicina e punta la pistola. Cometterà lo stesso gesto (il delitto gratuito ma forse solo apparentemente arbitrario e nichilista) che nell'*Étranger* porta il Meurseault del romanzo prima nell'inferno della metafisica e poi alla forca?

1914 d.C.

Igor Ljubuncic, *The Girl with the Flaxen Hair*

Gavrilo Princip, il sicario della Mano Nera serba che nel nostro universo, il 28 giugno 1914, uccide l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie, Sophia di Hohenberg, qui non ha il coraggio di premere il grilletto. Un fantasma biondo, Anka, donna immaginaria, compare e ferma la sua mano. Princip fugge via. Francesco Ferdinando, scampato all'attentato, dichiara guerra alla Russia e il terrorista serbo, che voleva ucciderlo, ora combatte nel suo esercito e non se la sente (di nuovo la donna) d'uccidere un soldato russo. Finisce prigioniero. C'è la guerra, ma limitata, mentre da noi è mondiale. In Austria scoppia una rivoluzione comunista. Si sta preparando qualcosa di simile pure in Francia, e presto ci sono tumulti socialisti anche a

San Pietroburgo. L'ex sicario della Mano Nera trascorre anni e anni in prigione, dandosi del vigliacco perché non ha il fegato d'uccidere nessuno, nemmeno in guerra, e neanche per una buona causa. Mentre Ferdinando e lo zar uniscono le forze per fermare i rossi che minacciano le loro corone, Gavriilo Princip rimane lì, dietro le sbarre, senza che la Serbia lo reclami, dati i suoi trascorsi politici. E niente visite, a parte il fantasma biondo.

1917 d.C.

Christian Kracht, *Ich werde hier sein im Sonnenschein und im Schatten*

Lenin, nel 1917, rimane in Svizzera, risparmiando così alla Russia un orribile destino, ma non si può insegnare un'altra dottrina al vecchio nichilista, e così la rivoluzione comunista scoppia a Ginevra e Zurigo, dove c'è la massima concentrazione di bolscevichi per metro quadrato dell'intero Occidente. Ci sono battaglie con parecchi altri imperi totalitari, sia europei che asiatici, ma il nemico numero uno dei cantoni socialisti sovietici è una federazione di fascisti inglesi e tedeschi. Lenin e successori espandono la propria influenza in Africa. Cekisti ucronici dappertutto.

1929 d.C. (e oltre)

David Gerrold, *The Kennedy Enterprise*

Anziché morire a Praga di tubercolosi nel 1924, Franz Kafka (ancora lui) emigra a Hollywood, dove diventa lo sceneggiatore preferito del grande Frank Capra. Insieme lavorano a una versione straordinariamente ucronica e stravagante d'*Orizzonte perduto* (il film tratto dal romanzo di James Hilton) a metà tra la Praga magica del grande (no, immenso) Angelo Maria Ripellino, le trasfigurazioni inquietante delle *Metamorfosi* d'Ovidio e l'ottimismo natalizio di *La vita è una cosa meravigliosa*. Grande film. Ah, vederlo!

1924 d.C. (e oltre)

Elena Loewenthal, *Conta le stelle, se puoi*

Ci sono anche ucronie felici, dove le cose non vanno storte, come capita di solito nel multiverso quando si lascia la via vecchia per la nuova; e dove le cose anzi si raddrizzano, fino a «scorrere», come nel Salmo 23, su acque tranquille, circondate da pascoli erbosi». Elena Loewenthal – nel suo *Conta le stelle, se puoi*, che a proposito di salmi ha l'aria (controllerò) d'essere un'altra citazione biblica – illustra la storia d'un universo alternato in cui Mussolini «crepa» nel 1924, due anni dopo «quel brutto spettacolo» della Marcia su Roma. Ciò cambia la storia della famiglia Loewenthal e quella del mondo. Hitler non sale al potere (tanto che non viene nominato neppure una volta) e quindi non ci sono guerre planetarie né Mauthausen o Auschwitz-Birkenau. In una Torino bella e torpida gli ebrei vivono in pace, cioè normalmente afflitti da un normale antisemitismo, ma almeno a nessuno viene in mente di proporsene lo sterminio o di pubblicare una rivista intitolata *La difesa della razza*. Nonno Moise, capostipite della famiglia Loewenthal, vede la sua famiglia allargarsi e prosperare, emigrare in America del nord e del sud, in Israele. Niente Olocausto. Solo stelle da contare.

1938-1952 d.C.

Kristine Kathryn Rusch, *Sinner-Saints*

Autrice di *Piccole Volpi* e compagna di Dashiell Hammett, il padre del poliziesco hard-boiled, Lillian Hellman è da noi l'icona della sinistra radical chic newyorchese dagli anni trenta ai sessanta. Qui, invece, lascia la sinistra nel 1938 per aderire a un terzo partito, ostile ai democratici come ai repubblicani ma decisamente non di sinistra. Si candida al Senato e viene eletta. Tra lei e Hammett, comunista irriducibile, è tutto finito. Quindici anni più tardi, in piena caccia alle streghe del senatore Joseph McCarthy, quando Hammett finisce davanti all'HCUA – l'House Committee on Un-American Activities, o Commissione per le attività antiamericane – la senatrice Hellman deve decidere in fretta quanto le conviene ammettere riguardo alla sua antica relazione con l'autore del *Falcone Maltese*, della *Chiave di vetro* e delle storie del Continental Op.

1940 d.C.

Howard Waldrop, *You Could Go Home Again*

Franklin Delano Roosevelt è morto poco prima della convention democratica del 1932 e la nomination, in questo particolare continuum, è toccata al governatore della Louisiana, Huey P. Long, che nel 1933 ha vinto le elezioni e che un anno più tardi viene assassinato (a Long tocca una fine analoga anche nel nostro universo, una prece). Va meglio a Thomas Wolfe, autore d'*Angelo, guarda il passato* e di *La ragnatela e la roccia*, che sopravvive alla tubercolosi cerebrale che lo colpisce a trentotto anni, nel 1938 (e che da noi gli è stata fatale). Niente guerra. Hitler rimane sobrio, idem Stalin. A Tokio ci sono appena state le Olimpiadi e Wolfe, a bordo d'un dirigibile di linea, sta tornando a casa, a dispetto del titolo d'uno dei suoi romanzi più disperati: *Non puoi tornare a casa*. Sul dirigibile ascolta il jazz e il ragtime del grande Fats Waller, che suona e compone musica come lui, Wolfe, scrive e costruisce le sue storie: attraverso incisi, stacchi e improvvisazioni. «Wolfe riflette su come sia cambiata la sua vita da quando è quasi morto nel 1938». Anche l'America è cambiata. Adesso è governata dai tecnocrati, come negl'incubi di James Burham, dell'italiano Bruno Rizzi e degli altri filosofi ostili alla deriva burocratica e manageriale del mondo.

1941 d.C.

Hans Alfredson, *Attentatet i Pålssjö skog*

1941, una notte di maggio. Un treno tedesco sta attraversando la Svezia quando esplode una bomba sui binari. Gran disastro ferroviario. Ci sono diverse centinaia di morti, tra cui Eva Braun, la morosa di Hitler. L'attentato è stato organizzato dai comunisti svedesi, benché il Patto Molotov-Ribbentrop, stipulato nel 1939 a Mosca, sia ancora in vigore (il Führer, nel nostro universo, attacca la Russia a giugno, un mese più tardi). Morta Eva Braun, Hitler s'infuria e per rappresaglia invade la Svezia, che già il 12 maggio, pochi giorni dopo l'invasione, depone le armi e s'arrende. Nasce, sotto tutela tedesca, un governo collaborazionista (sul modello di quello norvegese nel



nostro universo). Parteggiano per il governo filonazista e antisemita il critico letterario Fredrik Böök, il docente di studi religiosi Åke Ohlmarks e l'esploratore-geografo Sven Hedin, autore del *Lago errante* e *d'Attraverso l'Asia*. Ingvar Kamprad, il fondatore dell'IKEA, è il *Gauleiter* delle SS locali. Sven Olov Lindholm, leader del partito nazista svedese nell'universo di *Attentatet i Pålsjö skog* come nel nostro, è il Quisling della Svezia occupata. Tutto ciò accorcia i tempi della guerra: la conquista della Svezia ritarda l'invasione della Russia, che ha tempo per prepararsi all'invasione. Nel 1944 è tutto finito: Hitler si suicida a dicembre e il 28 settembre 1944 la guerra è finita. Quanto alla Svezia, viene liberata «dai sovietici e da un esercito in esilio addestrato dai britannici e chiamato *The Royal Swedish*».

1941 d.C.

Simon Sebag Montefiore, *Stalin Flees Moscow in 1941*

Con giustificata prudenza, Stalin lascia Mosca prima che i tank hitleriani la stringano d'assedio e, più prudente ancora, istruisce Zuhov, il suo generalissimo, affinché la consegna a Hitler, non si sa se per placarne l'ira o cosa. Agli occhi dei suoi nemici la prudenza di Stalin ha l'aria d'essere fifa nera e così il Comitato centrale prima lo detronizza, poi lo fucila (o il contrario, è lo stesso: in tutte le URSS del multiverso è normale prima sparare e poi dare il chivalà). Morto Stalin, condannato e maledetto da un tribunale stalinista, sale sul trono della Segreteria generale il vecchio «culo di piombo», Vjačeslav Michajlovič Molotov in persona. Costui resta in carica fino agli anni ottanta. Nella politica nazionale e internazionale purtroppo cambia poco.

orare, aveva studiato e ora eccolo qui, di nuovo nel 1941, grande scienziato e matematico. Qualcuno vuol provare? Alcuni studenti ci cascano. Svaniscono, e dopo un paio d'ore, assicura Frost, riappariranno. Una studentessa riappare in veste d'angelo: nell'altro universo si è convertita, si è fatta suora, poi è morta e ascesa in cielo, dove

ormai da eoni e eoni, spiega, canta inni seduta ai piedi del trono dell'Altissimo. Un'altra studentessa finisce in posti da incubo e tra gli uomini di Neanderthal e in un futuro dove gli uomini vivono come topi nelle fogne e certi esseri schifosi invece impazzano sulla superficie del pianeta. Un altro studente finisce in un universo dov'è in corso un'invasione aliena e decide di tornarci (è fatto così) insieme alla studentessa di prima. Altri due studenti finiscono per guadagnare dopo varie vicissitudini un universo color mitologia greca in cui lei fa la cortigiana sacra e lui il soldataccio. Si sposteranno e avranno «molti marmocchi».

1941 d.C. (e oltre)

Harry Turtledove, *In presenza del nemico*

Ci risiamo: la seconda guerra mondiale finisce male. Soprattutto grazie al fatto (ci risiamo anche qui) che gli Stati Uniti sono rimasti neutrali. Vincono Hitler e Mussolini. Ma ai nazifascisti non basta dominare l'Europa dall'Inghilterra agli Urali. Troppo poco, pensano: il mondo o niente. Così c'è una terza guerra mondiale, stavolta atomica: l'Asse cruccio-italiano vince di nuovo e sull'America sventolano gagliardetti fascisti e croci uncinata. Non c'è più un solo ebreo al mondo, si vanta il regime: tutti trucidati, dal primo all'ultimo. Ma non è così. Harry Turtledove racconta la storia degli ebrei clandestini, alcuni dei quali si sono infiltrati, indistinguibili dagli ariani, nei ranghi alti delle SS. Gli ebrei sotto copertura nazista continuano a praticare la loro religione in segreto. Prima o poi, piacendo a Yahweh, ci sarà una rivolta. O forse una piaga Egitto style liquiderà i nuovi Faraoni.

1948 d.C

Donato Martucci e Ugucione Ranieri, *Non votò la famiglia De Paolis*

Italia alternata e sfortunella, qui le elezioni dell'aprile 1848 sono vinte dal Fronte Popolare, e al governo va la coalizione socialcomunista: Giuseppe Romita presidente del consiglio, Giancarlo Pajetta al ministero dell'interno. Tutti s'adattano. Gualtiero De Paolis, pro-

fessore di liceo, scrive a un amico emigrato in Venezuela, l'ingegner Giuseppe Agresti, aggiornandolo su quel che avviene in Italia. De Paolis, uomo mite e pacifico, cerca di spiegarsi gli eventi. Ci sono massacri d'operai? D'accordo, è vero, ma «come si fa a scioperare» quando c'è bisogno di «produrre di più»? Spiace anche per i contadini fucilati in Emilia, che la vita è sacra, caro Beppino, ma le autorità assicurano che gli uccisi accaparravano il grano, affamando il popolo, e come si fa a tollerare? Sono tempi grami, e via via ingramiscono di più. Gli Stati Uniti non mandano il grano, e il grano russo dev'essere pagato in dollari. Smantellate pezzo a pezzo, le fabbriche prendono la via dell'est, come dalla Germania nel nostro dopoguerra. Code per il pane, oro alla patria, poi i processi ai socialisti, tutti segretamente venduti all'imperialismo americano, Pietro Nenni in testa, che viene messo al muro dopo essersi dichiarato colpevole in tribunale, come i bolscevichi stremati dalle torture nell'URSS del 1936. Sem Benelli, vecchio drammaturgo fascista, viene ucciso mentre tenta di passare in Svizzera, e così il romanziere calabrese Corrado Alvaro. Anche Gualtiero De Paolis viene condannato a morte. Sua moglie è in carcere, il figlio studente universitario alla macchia, la figlia bambina «è affidata a un nuovo Istituto per la Rigenerazione Politica». Queste le ultime parole di Gualtiero De Paolis al momento della condanna: «*Fortem facit vicina libertas senem*», forte diventa il vecchio davanti alla vicina liberazione.

1950 d.C. (circa)

Brian Azzarello e Rags Morales, *First Wave*

Vecchio eroe dei pulp tra le due guerre, superuomo e scienziato che pratica le scienze estreme come gli stregoni praticano la magia nera, Doc Savage s'unisce a due eroi dei fumetti, Batman e The Spirit, per combattere il crimine in quello che è a tutti gli effetti un universo parallelo a quello dei fumetti e dei pulp (quando già quello dei pulp e dei fumetti è un universo parallelo al nostro, ed ecco che qui i sentieri s'incrociano e si dipanano, borgesianamente, all'infinito). Batman non è esattamente Batman: porta la pistola e spara ai cattivi. Anche Spirit e Doc Savage non sono esattamente gli stessi che conosciamo.

1950 d.C

Donato Martucci e Ugucione Ranieri, *Lo strano settembre 1950*

A Tito, il Grande Fratello di Belgrado, non è stata misericordiosamente perdonata l'eresia, come gli è stata perdonata nel nostro universo, ma il Cremlino gli ha saldato il conto con una bomba atomica dritta sul Comitato centrale. È il 1950, l'Anno Santo. Roma si riempie di pellegrini, che Pio XII ha convocato in nome della pace universale. Ci sono, strano caso, veri e propri miracoli: per esempio la conversione di molti, e presto moltissimi, comunisti. Primo a convertirsi è Maurice Thorez, segretario generale a vita del partito comunista francese, è già questo è un bel prodigio, roba assai sovranaturale, da mettere invidia alla Madonna di Lourdes. Ma ecco che si convertono intere cellule e sezioni comuniste in tutto l'Occidente. Si convertono, insieme ai comunisti, anche altri fior di miscredenti, come per esempio George Bernard Shaw e Alida Valli, lui un maître à penser *naturaliter* estremista che un giorno tifa per Mussolini e un altro per Peppone, lei un'attrice (e nella Roma di Pio XII dare a uno dell'attore non è lodarne la virtù): entrano insieme nella città eterna da penitenti, a piedi scalzi. Giù all'ambasciata sovietica si teme, a ragione, la conversione di Togliatti (è stato sorpreso a mangiare una sogliola, cioè del pesce, dunque «di magro», il venerdì, quando ai buoni cristiani è vietato mangiar bistecche e rognoni, per i quali il Migliore normalmente va pazzo). Cambio di scena. Mosca. Dove d'un tratto sparisce il Padre dei Popoli. Lavrentij Berija – il Padrino dell'NKVD, la polizia politica – non ci fa quasi caso: vecchio paranoico, Stalin ogni tanto si assenta senza lasciar detto dove va, vedi mai che qualche traditore o nemico del popolo al servizio della CIA o del Mikado non decida di seguirlo con una pistola infilata nello stivale. Altro cambio di scena, e siamo di nuovo a Roma, dove a San Pietro, mentre il papa celebra una messa per migliaia e migliaia di bambini, un vecchio pazzo dà in escandescenze. Parla soltanto russo. È Stalin, che ha lasciato Mosca per capire cosa sta capitando a Roma. Che fare? (direbbe Lenin). Innanzitutto, ragionano le autorità italiane, bisogna stabilire se costui è il vero Stalin o un impostore. Dice un funzionario di polizia: «Sarà un altro di questi comunisti convertiti. Quanti ce ne sono! Non se ne può più». Conviene, del re-

sto, che il matto arrestato nella basilica sia il vero Stalin? Proprio no: ne verrebbe fuori un brutto affare diplomatico. Ma mettiamo che sia lui. Si deve concludere che è qui per convertirsi al papismo, lui che si riprometteva d'abbeverare l'Armata a cavallo nella fontana di Trevi? Iosif Vissarionovič Džugašvili intende baciare le pile come Thorez e altre moltitudini di comunisti, compreso Togliatti che, non appena il Corifeo delle Scienze e delle Arti è apparso a San Pietro, s'è rifugiato in convento insieme a Nilde Iotti? E conviene, anche qui, che si converta? Appaiono Alcide De Gasperi e Mario Scelba. Cesare Zappulli, che da noi è un grande (no, grandissimo) giornalista e qui l'autore d'una grammatica russa, fa da interprete a Stalin, che non ha documenti ed è sotto custodia in Questura, come Alberto Sordi («'mericà, facce Tarzan») in *Un giorno in pretura*. C'è un cameo di Mario Missiroli, che nel 1950 dirige *il Messaggero* in questo come nel nostro universo. Giancarlo Pajetta, famoso assaltatore di questure, è diventato il nuovo segretario del partito comunista italiano. Rapisce Stalin, e dopo un paio di giorni lo presenta ai giornalisti, dove Stalin ritratta tutto: si dichiara un impostore e, come le sue vittime al tempo dei processi di Mosca, chiede al proletariato di perdonarlo e dice di meritare una severa condanna. Lascia la conferenza stampa e pochi giorni più tardi, mentre in Occidente le conversioni dei marxleninisti continuano, guarda sfilare i missili nucleari sulla Piazza Rossa.

1950 d.C. (ma anche prima, molto prima, oltre)  
Keith Laumer, *I mondi dell'Impero*

Al protagonista, un agente dell'Impero paratemporale, scappa da ridere quando Brion Bayard, diplomatico americano del nostro universo, gli dice che da noi Winston Churchill è stato il massimo statista inglese del XX secolo. Impallidisce, invece, come per una bestemmia, quando Bayard gli dice che David Niven, da noi, è un divo del cinema. C'è l'universo che ha scoperto la maniera di «viaggiare» tra i mondi alternati, un impero anglotedesco con centro a Stoccolma che ricorda *Il prigioniero di Zenda*, e poi ci sono tutti gli altri.

1952 d.C.

Isaac Asimov, *E se...*

Mi presento: Mister If. È il 1952, e un uomo misterioso sale sul treno in viaggio da Boston a New York. Siede nello scompartimento che ospita una coppia di sposi e mostra loro come sarebbero state le loro vite se avessero imboccato sentieri diversi da quelli in cui si sono avventurati col matrimonio. Appaiono delle immagini, un po' come nei video di YouTube, sullo schermo di quello che oggi diremmo un computer, ma il racconto di Isaac Asimov (*E se...*) nel quale si racconta questa storia è roba uscita su *Fantastic* settant'anni fa, quando Microsoft, Apple Google erano ancora nel mondo della luna, pertanto il dispositivo viene descritto come «un piccolo televisore». C'è un lieto fine da commedia hollywoodiana anni cinquanta: qualsivoglia sentiero avessero imboccato, alla fine si sarebbero trovati comunque lì, su quel treno, felicemente sposati (proprio come Asimov e sua moglie, sposati di fresco).

1953 d.C.

James Blish, *Mondi invisibili*

Un giornalista, tale Danny Caiden, che lavora per una rivista specializzata nei problemi del mercato alimentare, è dotato di straordinari poteri psichici: un mago magò se mai ce n'è stato uno. Dopo un viaggio tra occultisti, docenti di «parapsicologia», seguaci di Charles Fort, zingare indovine eccetera, s'imbatte nella Società per la Ricerca Psicica e, poiché si tratta di maghi neri decisi a dominare il mondo, sono subito dolori. Tutta una teoria sugli universi paralleli (qui, tanto *pe'ffà* gli originali, noti come «sequenze sigma»). Poi anche una cuofana d'universi in tutta la loro magnificenza: in uno la SRP domina la galassia, in un altro la lotta tra gli psichici buoni e quelli cattivi riduce in gas vorticanti l'intero sistema solare, in un altro non c'è più niente, neppure lo spazio, tantomeno il tempo, e in un altro non è rimasto della vita terrestre che un corvo e bon.

1953 d.C.

Donato Martucci, *Non ritornò Umberto di Savoia*

Roma, 1953. Perse per un soffio le elezioni, la DC passa all'opposizione insieme a liberali e socialdemocratici. Niente premio di maggioranza (come prevedeva la Legge n. 148 del 31 marzo 1953, definita «legge truffa» dai partiti che temevano un governo stabile). Si forma una maggioranza *monstre* composta da comunisti, fascisti, socialisti e monarchici. Federico De Paolis – forse un parente ucronico di Gualtiero De Paolis, che in un altro continuum (vedi *Non votò la famiglia De Paolis*) fu vittima dei comunisti che presero il potere nell'Italia del 1948 – scrive a un amico emigrato in Australia spiegandogli d'aver votato per i monarchici nella speranza che il re fosse richiamato in Italia dopo un nuovo referendum. No, non ho votato DC, spiega, perché era «troppo a sinistra». Non scherza, quanto a svolte verso le democrazie popolari, neanche la maggioranza a guida socialcomunista (i fascisti sono solidali con i comunisti, i monarchici si provano inutilmente a correggere la rotta del governo). De Paolis, modestissimo impiegato statale, che adesso è pentito di non aver votato per la Democrazia cristiana ma per una chimera, ha due figli: una ragazza, che diventa una marxleninista arrabbiata, e un ragazzo che lascia l'università per unirsi alle bande partigiane socialdemocratiche che battono le campagne del paese. De Paolis muore per un coccolone dopo che il figlio è stato ucciso dalla Ghepeù togliattiana su denuncia della sorella coltella.

1960 d.C.

C. Haldeman II, *South of Eden, Somewhere Near Salinas*

Altro Jimmy Dean, altro universo. Tutti ricordano *Rebel Without a Cause*, da noi *Gioventù bruciata*, il film di Nicholas Ray che Dean interpreta a fianco di Nathalie Wood e Sal Mineo. In particolare tutti ricordano la prova di coraggio tra adolescenti anni cinquanta: la corsa delle automobili verso il precipizio (è notte, soltanto la luce dei fari) e chi frena per primo è un coniglio. Ricordiamo anche come Dean morì: un incidente automobilistico e badang, dritto nel precipizio. Be', in quest'altro continuum, pochi anni più tardi, Dean non è

un attore ma un pilota automobilistico impegnato in corse non meno spericolate (molto Actor's Studio anche qui, naturalmente: mosse languide, dialoghi adrenalici). Sal Mineo è il suo meccanico. Natalie Wood, che s'invaghisce di lui quando lo incontra alla Indy 500, la 500 miglia d'Indianapolis, è una giornalista preoccupata.

1961 d.C.

Edgar Morin, *Le Camarade-Dieu. Un conte de Noël*

Edgar Morin, sociologo francese, futuro guru dell'ultrasinistra, immagina che il vecchio Stalin, sopravvissuto alla crisi cardiaca del 1953, si tolga nel 1961 – dopo quasi quarant'anni di potere assoluto – lo sfizio supremo. Come gli antichi imperatori romani, come i faraoni d'Egitto e gl'imperatori del Giappone, si proclama dio vivente. Viene adorato come una Sacra Sindone dai comunisti di tutto il mondo. (Be', più o meno come da noi, tutto sommato, prima del XX congresso del Pcus, e prima che fosse Mao Zedong, Faro dei Popoli, ad ascendere al cielo).

1960 d.C.

C. Haldeman II, *South of Eden, Somewhere Near Salinas*

Altro Jimmy Dean, altro universo. Tutti ricordano *Rebel Without a Cause*, da noi *Gioventù bruciata*, il film di Nicholas Ray che Dean interpreta a fianco di Nathalie Wood e Sal Mineo. In particolare tutti ricordano la prova di coraggio tra adolescenti anni cinquanta: la corsa delle automobili verso il precipizio (è notte, soltanto la luce dei fari) e chi frena per primo è un coniglio. Ricordiamo anche come Dean morì: un incidente automobilistico e badang, dritto nel precipizio. Be', in quest'altro continuum, pochi anni più tardi, Dean non è un attore ma un pilota automobilistico impegnato in corse non meno spericolate (molto Actor's Studio anche qui, naturalmente: mosse languide, dialoghi adrenalici). Sal Mineo è il suo meccanico. Natalie Wood, che s'invaghisce di lui quando lo incontra alla Indy 500, la 500 miglia d'Indianapolis, è una giornalista preoccupata.



1961 d.C.

Edgar Morin, *Le Camarade-Dieu. Un conte de Noël*

Edgar Morin, sociologo francese, futuro guru dell'ultrasinistra, immagina che il vecchio Stalin, sopravvissuto alla crisi cardiaca del 1953, si tolga nel 1961 – dopo quasi quarant'anni di potere assoluto – lo sfizio supremo. Come gli antichi imperatori romani, come i faraoni d'Egitto e gl'imperatori del Giappone, si proclama dio vivente. Viene adorato come una Sacra Sindone dai comunisti di tutto il mondo. (Be', più o meno come da noi, tutto sommato, prima del XX congresso del Pcus, e prima che fosse Mao Zedong, Faro dei Popoli, ad ascendere al cielo).

1962 d.C.

Larry Niven, *All the Myriad Ways*

C'è l'interpretazione «a molti mondi» della fisica quantistica, anticipata da romanzi come *Assurdo universo* di Fredric Brown (vedi) e dalle fantasie di Louis-Auguste Blanqui (vedi): tutto ciò che può accadere accade, ogni strada per quanto improbabile e tortuosa è infallibilmente percorsa, tutto è «vero» da qualche parte, ogni zig o zag genera zag o zig infiniti e labirintici. Ma se tutto può accadere, se ciascuno può diventare un assassino oppure un santo, allora non ci sono più regole morali (proprio come, secondo Fëdor Dostoevskij, se non esiste Dio «tutto è possibile»). È quanto conclude Larry Niven in *All the Myriad Ways*, dove dalla scoperta che la fisica «a molti mondi» descrive nel dettaglio la realtà del multiverso, deriva un'epidemia di suicidi e crimini quando gli umani, dopo essersi fatti due conti, concludono che le loro scelte personali non hanno importanza e che la virtù non paga: l'etica è una superstizione, Bene e Male sono parole maiuscole ma vuote, la Creazione un esperimento crudele.

1967 d.C.

Pierfrancesco Prosperi, *Il Presidente in Cina*

John Fitzgerald Kennedy, scampato all'attentato di Dallas, vola in Cina per trattare direttamente con Mao Zedong, che in anticipo di tre anni su quanto avvenuto nel nostro universo elimina il perfido Lin Piao, un tappeto ma tipaccio, contrarissimo alla distensione. In Cina Kennedy incontra Ho Chi Min e chiude la guerra vietnamita (senza perderla) con largo anticipo su quanto avvenuto da noi. Torna negli Stati Uniti e viene ucciso alla base militare di Andrews da un aviere di nome Charles Howard Gray, che viene ucciso a sua volta dal comandante della propria compagnia, il capitano Mark Stoughton (questi nomi, immagino, dovrebbero dirmi qualcosa, e invece no, non mi dicono niente).

1967 d.C.

Alexei Panshin, *Il destino di Milton Gomrath*

Milton Gomrath, spazzino, sogna da sempre una vita migliore e avventurosa, tra principesse e cavalieri, fate e tornei. Arriva un tizio – l'inviato, anzi, l'agente esterno della Centrale delle Probabilità il quale afferma che Gomrath è stato assegnato a quel particolare universo per errore. In realtà, gli dice, lui era destinato a vivere tra principesse e cavalieri, fate e tornei. Si passa all'universo dei suoi sogni. Dove c'era giusto bisogno che Milton facesse la parte cui era destinato *ab origine*: pulire le stalle e rivoltare il letame per i castellani.

1968 d.C.

Terry Bisson, *Any day Now*

Nel 1968 di *Any day Now*, romanzo New Left ucronico di Terry Bisson, c'è questo di buono: Robert F. Kennedy e il Reverendo King sono sopravvissuti agli attentati che da noi, purtroppo per loro, sono invece andati a segno. Nondimeno – così inizia il romanzo – «in questo universo la notte stava calando». Qui Bisson, nostalgico

delle controculture e tifoso della fantascienza classica, cita l'incipit d'un classico racconto d'Arthur C. Clarke, *The Fall of Night*. Subito dopo il protagonista di *Any day Now*, Clayton Bewley, un giovane poeta di scarso talento, comincia la sua odissea attraverso l'America (a suo modo un po' ucronica anche qui da noi) dei movimenti di protesta, delle comuni hippie, dei Black panther, di Bob Dylan e della lotta armata. A New York, dopo avere lasciato il college per darsi al verso sciolto, Bewley incontra una studentessa, Mary Claire, che muore nell'esplosione accidentale d'una bomba dei Weather Underground, fanatici terroristi dell'epoca, in un appartamento del Village (nel nostro universo raccontano la storia di questo incidente Philip Roth in *Pastorale americana* e Barry Miles, biografo di William Burroughs e di Allen Ginsberg, ne' *I settanta*, uno dei suoi memoriali). Inseguito dall'FBI, affiliato ai Weather Underground più per forza che per amore, Bewley finisce in New Mexico, dove i suoi nuovi amici (nel suo romanzo ambientalisti e angelici, da noi maoisti deliranti) hanno costruito una comune all'interno d'una «cupola geodetica». Ci sono tutte le icone dell'epoca, da Andy Wharol a Little Richard. Quanto allo spirito dei tempi, «a New York le poesie erano ovunque, facili da trovare ma difficili da catturare, come i piccioni».

1968-2060 d.C.

Kristine Kathryn Rusch, *Il recupero dell'Apollo 8*

In un universo parallelo, dove la missione Apollo 8 del 1968 è finita in un disastro, un uomo è dominato da un'ossessione: recuperare la capsula e il corpo dei tre astronauti, che sono i suoi eroi fin dall'infanzia. Dedicata a questo progetto la sua intera esistenza. Diventa, con le sue aziende spaziali visionarie, l'americano più ricco d'ogni tempo (Bill Gates, per capirci, lavora alle sue dipendenze, ed è lui ad avere l'idea di costruire dei computer piccoli e maneggevoli per dotarne le future astronavi, ma per intanto se ne dotano tutti quanti, come da noi, e sono soldi che ballano). Qui l'Unione sovietica collassa nel 1979, con dieci anni d'anticipo sul nostro continuum. Prima recuperando la capsula, poi uno a uno anche i tre astronauti, che si sono lanciati nello spazio per non morire dentro una trappola per

topi, l'americano più ricco della sua linea temporale porta a termine, ormai centenario, la più impossibile tra tutte le missioni impossibili: realizzare un sogno d'infanzia.

1970 d.C. (circa)

Wolfe, Gene, *Dimensioni proibite*

In questo universo si fa chiamare Lara Morgan, o Lora Masterman, nell'altro Laura Nomos, ma in realtà è una dea, un'immortale, che fa schiattare d'amore i suoi amanti. Uno di questi, nel tempo dei tempi, fu l'Attis del mito. Nell'altro universo, oltretutto, i maschi umani muoiono dopo avere fatto l'amore — non solo con lei, ma con ogni altra femmina umana — mentre qui da noi almeno tirano avanti ancora un po', cosa che alla «dea», comunque si chiami, fa preferire il nostro universo al suo. Si passa dall'uno all'altro universo attraverso le «porte», porte qualsiasi, quelle d'un ristorante, il portone d'una casa, l'imbocco d'un ponte, due pali della luce disposti in modo significativo. Cambiano, oltre all'aspettativa di vita maschile, anche le banconote, i ritratti sui dollari, che qui sono di uomini, là di donne. Per il resto la vita è quasi eguale. Là Nixon è buono, qui Nixon è Nixon.

1977 d.C.

Jack Womack, *Elvissey*

Nell'universo di *Elvissey* — lo stesso universo (vedi) di *Terraplane* — Elvis Presley è diventato, post mortem, una figura semi (anzi pienamente) divina agli occhi dei seguaci della Chiesa elvissiana. Gli vengono attribuiti miracoli e i credenti baciano la sua icona. Questo è un universo teologicamente già abbastanza squinternato: ci sono in giro gnostici e albigesi, e le teologie radicali ci mettono poco a trasformarsi, come insegna la storia anche del nostro universo, in problemi d'ordine pubblico. Che fare? Be', l'unica è screditare Presley, mostrandolo per quel che è, dopo averne prelevato l'omologo da un universo parallelo. Incaricata del prelievo è una copia di sposi, lui bianco e lei afroamericana (ma chirurgicamente trasformata in caucasica perché qui non c'è

traccia di movimento per i diritti civili e gli schiavi sono stati liberati soltanto all'inizio del Novecento da Teddy Roosevelt). Peccato che l'Elvis di questo terzo continuum, membro della locale Chiesa gnostica, sia anche uno psicopatico fatto e finito. Cerca di violentare, per prima cosa, la donna afrocaucasica che lo ha prelevato dal suo universo. Ma inorridisce non appena gli spiegano che, per manipolare i bacchettoni della setta elvissiana militante, dovrà spacciarsi per Messia. Gnostico com'è, timorato della luce, teme che questo sia un intrigo del Demiurgo («un dio demente», d'accordo, ma proprio per questo capace di tutto). Ci sono Convenzioni della chiesa elvissiana (l'ElCon) e viaggi nel tempo. Ci sono rivolte dei settari e le macerie della cattedrale di St Paul a Londra. Tutto un rock'n'roll.

1987 d.C.

Isaac Asimov, *Il vento è cambiato*

Jonas Dinsmore, scienziato di second'ordine, poco creativo, riplasma la realtà (approfittando delle teorie d'un collega, da lui odiato) per impannocchiare i suoi due più acerrimi nemici, Horatio Adams e Carl Muller, scienziati di prim'ordine. Sarà Dinsmore, e non loro, a dirigere l'università, come pure si beccherà il Nobel al loro posto. Viaggiando nel tempo ha costruito un universo a immagine della maggioranza morale reaganiana. Isaac Asimov (autore del racconto) ne è fortemente contrariato.

1988 d.C.

Philip K. Dick, *Scorrete lacrime, disse il poliziotto*

1988: una seconda guerra civile ha portato gli Stati Uniti al crollo delle istituzioni democratiche, sostituite da uno stato di polizia. La resistenza al regime è in gran parte limitata ai campus universitari, dove ex-studenti radicalizzati vivono disperata in kibbutz sotterranei. L'uso di droghe è diffuso, la maggiore età è stata abbassata a dodici anni e la popolazione nera si è quasi estinta a causa delle campagne di sterilizzazione imposte dal governo. È martedì 11 ottobre e il protago-

nista Jason Taverner, rockstar e conduttore televisivo, ospita nella sua trasmissione, seguita da più di trenta milioni di spettatori a serata, la sua ragazza, la cantante Heather Hart; entrambi fanno parte dei «Sei», un'organizzazione elitaria di umani geneticamente modificati, le cui finalità sono in aperto contrasto con il regime di polizia. Mentre Taverner lascia lo studio, riceve una telefonata dalla sua ex-amante Marilyn Mason, aspirante cantante senza talento, che sostiene di volerlo vedere urgentemente. Ma l'appuntamento è una trappola e la donna lo aggredisce scaraventandogli addosso una forma di vita parassitaria. Taverner riesce ad uccidere l'organismo estraneo e viene soccorso in una struttura ospedaliera. La mattina successiva si sveglia nella stanza d'uno squallido Hotel, privo di documenti d'identità. Spaventato, poiché la mancata presentazione dei documenti a uno dei tanti posti di blocco porterebbe alla sua reclusione in un campo di lavori forzati, inizia a telefonare a collaboratori ed amici che però affermano di non sapere chi egli sia. Si scopre che l'uso d'una sostanza allucinogena da parte d'una sua fan, Alys, ha causato la traslazione di Taverner in un universo parallelo in cui la sua identità primaria è scomparsa. La morte di Alys, interrompendo la distorsione temporale, gli permette di tornare alla dimensione originaria.

1988 d.C.

Richard Bach, *Uno*

Galeotta «la fisica quantistica», Richard Bach (l'autore del *Gabbiano Jonathan Livingstone*) e Leslie Parrish (sua moglie e attrice cinematografica) vengono sbalzati anima e corpo in una serie d'universi alternati dove le loro vite si sono biforcate, sviluppandosi lungo altre linee. In uno di questi universi Leslie e Richard s'incontrano ma non si sposano e così le cose si mettono male per entrambi. Esplorano un mondo che non conosce la guerra (Parrish, nel nostro universo, è anche un'attivista politica, oltre che un'attrice e produttrice hollywoodiana). In un altro mondo, per simmetria, incontrano Attila l'Uno – e dove passa lui, com'è noto, non cresce più l'erba (o era Gengis Khan?). In un altro universo ancora Leslie ha lasciato Richard, che se ne strugge; ma pareggia i conti saltando in un continuum nel quale

lei è morta in un incidente aereo. E via così, un universo dopo l'altro, e ogni universo (diciamo così) è un'altra etichetta di hotel da incollare sulla valigia. C'è un mondo, infine, in cui Leslie Parrish, nel 1959, è Daisy Mae in *L'il Abner*, un film tratto dai fumetti del grande Al Capp. Quel mondo è il nostro.

1988 d.C. (lì intorno)

Ian McEwan, *Macchine come me*

Persa, nel 1982, la guerra delle Falkland contro l'Argentina, la vecchia Inghilterra ha un po' abbassato le ali. Alan Turing, che da noi si è suicidato (o è stato suicidato, dipende dalla scuola di pensiero) mangiando una mela avvelenata, come Biancaneve, qui invece è ancora vivo. È sopravvissuto all'umiliazione (e alla devastazione fisica) della condanna alla castrazione chimica per omosessualità. Grazie a lui, l'A.I. o intelligenza artificiale, di cui non fu *un* pioniere ma *il* pioniere, circolano già negli anni ottanta dello scorso secolo androidi o robot perfettamente indistinguibili dagli esseri umani di carne e sangue. Sorgono, da ciò, inquietanti questioni filosofiche e morali (che nel nostro universo sono esplorate e dibattute da molte opere degli autori di fantascienza anche più dozzinali e meno illustri, mentre nell'universo di *Machines Like Me* evidentemente non ci aveva pensato nessuno prima di Ian McEwan).

2013 d.C. (poi i giorni nostri)

Cullen Bunn e Matteo Lolli, *Deadpool uccide i classici*

Deadpool all'inizio era un supercriminale dei fumetti Marvel, un mercenario che si faceva notare perché non stava mai zitto, come i venditori d'aspirapolvere, poi è passato dalla parte dei buoni facendo comunella con certi eroi marginali – e come lui un po' oscuri – dell'universo Marvel. Adesso lavora da solo e, dopo aver scoperto che il mondo dove vive è stato ideato da una casa editrice di fumetti, che per creare questi suoi eroi di carta si è ispirata ai classici della letteratura, alla Creatura di Viktor von Frankenstein per Hulk, ai

Tre Moschettieri per gli Avengers e così via, ha deciso di spostarsi da una dimensione del «multiverso» all'altra eliminando, uno per uno, tutti gli eroi della letteratura d'evasione (e non). Alla fine, in un prossimo episodio della saga, piomberà forse nel nostro universo, per uccidere in modo crudele e bizzarro anche i disegnatori e gli sceneggiatori Marvel.

2015 d.C.

William Gibson, *Agency*

Algida, impassibile ucronia gibsoniana, *Agency* (sequel impercetrabile di *The Peripheral*, da noi *Inverso*) è un reportage a volo radente dal continuum in cui Hillary Clinton ha vinto le elezioni del 2016 e in Inghilterra non c'è stata Brexit. Non ne consegue granché, salvo che «The Donnie» non lascia la Trump Tower della Fifth Avenue di NY per la Casa Bianca di Pennsylvania Avenue, Washington DC, e che gli Stati Uniti, dopo un presidente nero, adesso hanno una presidentessa (già First Lady). Cosa che ha un suo fascino, come hanno un loro fascino il solito bric-à-brac cyberpunk di nanorobot, realtà virtuali, microchip sperimentali tipico delle ucronie gibsoniane, anche se in realtà, stringi stringi, non è nulla di davvero memorabile. Vogliamo mettere, per dire, l'assalto trumpista-populista al Congresso USA del gennaio 2021? Questa sì che, a regola di briscola, sono divergenze ucroniche, da fare invidia a Harry Turtledove, Howard Waldrop e Philip Dick. Non per salire sul pulpito, ma l'ucronia siamo noi, siamo noi l'ucronia, e più spesso di quanto ci piaccia pensare.

2015 d.C.

William Gibson, *Agency*

Algida, impassibile ucronia gibsoniana, *Agency* (sequel impercetrabile di *The Peripheral*, da noi *Inverso*) è un reportage a volo radente dal continuum in cui Hillary Clinton ha vinto le elezioni del 2016 e in Inghilterra non c'è stata Brexit. Non ne consegue granché,



salvo che «The Donnie» non lascia la Trump Tower della Fifth Avenue di NY per la Casa Bianca di Pennsylvania Avenue, Washington DC, e che gli Stati Uniti, dopo un presidente nero, adesso hanno una presidentessa (già First Lady). Cosa che ha un suo fascino, come hanno un loro fascino il solito bric-à-brac cyberpunk di nanorobot, realtà virtuali, microchip sperimentali tipico delle ucronie gibsoniane, anche se in realtà, stringi stringi, non è nulla di davvero memorabile. Vogliamo mettere, per dire, l'assalto trumpista-populista al Congresso USA del gennaio 2021? Questa sì che, a regola di briscola, sono divergenze ucroniche, da fare invidia a Harry Turtledove, Howard Waldrop e Philip Dick. Non per salire sul pulpito, ma l'ucronia siamo noi, siamo noi l'ucronia, e più spesso di quanto ci piaccia pensare.

2042 d.C. (circa)

Brian Aldiss, *Pericolo: religione!*

Polizia Dimensionale again, stavolta nei panni del Capitano Rastell del Corpo Investigativo degli universi paralleli. Comprimario, il Professor Sheridan Meacher, ordinario di Storia europea all'Università d'Edimburgo. Sappiamo che Apostolic Rastell proviene da un universo in cui è esistito «il filosofo Jean-Paul Sartre». In quello di Meacher, d'altra parte, Samuel Johnson e Boswell erano due ignoti. Che specie di filosofo fosse Sartre nell'universo di Rastell, non si sa, ma non doveva essere un filosofo molto diverso dal nostro Sartre, benché di sicuro molto più felice di questo, visto che quel mondo era un'Inghilterra bigotta e schiavista, dominata da un'Ecclesia onnipotente e dal suo KGB, un braccio armato chiamato Polizia della Chiesa. Gli schiavi, in questo mondo, si stanno ribellando e i boss della Chiesa organizzano un convegno di storici provenienti da universi paralleli limitrofi per decidere, alla luce delle diverse esperienze spaziotemporistiche, come affrontare il problema dell'insurrezione, se con la violenza o con le trattative.













